



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 4

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

44<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): martedì 28 novembre 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

## INDICE

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

- **(Tabelle 7 e 7-ter)** Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2007

- **(Tabelle 17, 17-bis e 17-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'università e ricerca per l'anno finanziario 2007

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame delle tabelle 7 e 7-ter

e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Rapporto favorevole con osservazioni)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 31, 43 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI) . . . . .	15, 16, 21 e <i>passim</i>
* BASTICO, <i>vice ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	34, 39, 48
* CAPELLI (RC-SE) . . . . .	8, 16, 48
DAVICO (LNP) . . . . .	24
* MARCONI (UDC) . . . . .	26
* MAURO (FI) . . . . .	29, 39
NEGRI (Aut) . . . . .	45
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	12
RANIERI (Ulivo) . . . . .	19, 20, 21 e <i>passim</i>
SOLIANI, <i>relatrice sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria</i> . . . . .	31, 32, 40 e <i>passim</i>
VALDITARA (AN) . . . . .	3, 20, 43 e <i>passim</i>

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,10.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1184, 1184-bis e 1184-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 7 e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 2007

– (Tabelle 17, 17-bis e 17-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e ricerca per l'anno finanziario 2007

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Seguito e conclusione dell'esame delle tabelle 7 e 7-ter e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Rapporto favorevole con osservazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 7 e 7-ter e 17, 17-bis e 17-ter) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta antimeridiana, nel corso della quale ricordo che si è concluso l'esame delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter – limitatamente alle parti di competenza – e 14, 14-bis e 14-ter – limitatamente alle parti di competenza – e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

VALDITARA (AN). Signora Presidente, rilevo anzitutto come la presente manovra finanziaria ponga una grande questione morale, ovvero fino a che punto l'attuale maggioranza di centro-sinistra possa continuare a governare, avendo clamorosamente tradito gli impegni presi con gli elettori e sconfessato cinque anni di campagna elettorale.

Cicerone in proposito proclamava: «*fides fit quod dicitur*». Ebbene, siamo evidentemente molto lontani da coloro ai quali Cicerone rivolgeva queste esternazioni! Per cinque anni in questa Commissione e in genere nelle Aule parlamentari, ma anche nelle piazze, ci siamo sentiti accusare con toni di particolare arroganza di aver rovinato la scuola e l'università italiane avendo tagliato irresponsabilmente le risorse ad esse destinate.

Cito in proposito qualche esempio. La senatrice Acciarini in questa Commissione il 18 novembre 2004 si chiedeva se il ministro Moratti si fosse resa conto di aver tagliato risorse alla scuola per 177 milioni di euro in tre anni, andando ad intaccare proprio gli stanziamenti necessari

all'acquisto del materiale didattico e quindi costringendo i genitori a pagare carta, matite e gessetti.

Sempre la senatrice Acciarini, insieme al senatore Modica, il 19 novembre 2002 dichiarava che si era ormai allo sfascio della scuola pubblica, sottolineando come la finanziaria in esame operasse tagli gravissimi, aggiungendo che il ministro Moratti era debole ed ingenua e che i tagli previsti per la ricerca ammontavano a 100 milioni di euro, paventando così danni irreparabili per lo sviluppo del nostro Paese. Il 16 novembre l'opposizione chiariva che tante persone erano scese in piazza e tante famiglie avevano manifestato perché la situazione delle scuole era talmente grave da averle ormai ridotte a chiedere agli alunni i soldi per l'acquisto di carta, matite e dei famosi gessetti.

Infine, il 13 ottobre 2005, i senatori Acciarini, Modica, Tessitore, Franco e Zavoli denunciavano un taglio di 60 milioni di euro al Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO).

Sedotto da queste roboanti denunce pare che oltre il 70 per cento dei docenti italiani abbia votato per la coalizione di centro-sinistra. Ora nella legge finanziaria del 2002 – lo ricordo in modo che rimanga agli atti – si prevedeva un taglio in tre anni di circa 1,200 miliardi di euro, ma si disponeva anche (grazie all'accoglimento di un emendamento presentato in questa Commissione da Alleanza nazionale) che tale importo fosse reinvestito nella valorizzazione professionale del personale docente. Inoltre non era contemplata alcuna clausola di salvaguardia, tant'è che solo la metà dei tagli programmati venne poi effettuata e tengo a precisare che quella metà venne poi reinvestita destinandola in particolare ad incrementi stipendiali del personale docente.

Come già sottolineato, la senatrice Acciarini lamentava un taglio ai trasferimenti alle scuole di 177 milioni in un triennio, in realtà tale importo era lievemente inferiore, ma vorrei che rimanesse ben chiara questa premessa perché al riguardo in seguito mi soffermerò a svolgere qualche raffronto.

Nel corso della campagna elettorale l'attuale maggioranza aveva promesso che al settore dell'istruzione sarebbero state destinate risorse adeguate e sotto questo profilo devo dare atto al senatore Ranieri della sua onestà intellettuale – si dice sempre così, senatore Ranieri – quando sul quotidiano «l'Unità» di sabato scorso ha dichiarato che: «L'investimento nel sapere e nella ricerca era uno dei punti fondamentali, un caposaldo sul quale abbiamo vinto le nostre elezioni». D'altro canto Prodi nella bozza di programma dell'Unione scriveva testualmente: «Quando un'economia diventa ricca come quella europea tre soli fattori possono consentire di continuare a crescere: più formazione, più ricerca, più innovazione».

Alla luce di quanto premesso, credo quindi che molti italiani legittimamente abbiano ritenuto che con l'attuale maggioranza la scuola, l'università e la ricerca sarebbero stati sommersi di risorse. Qual è però la realtà? La verità è che la manovra finanziaria in esame taglia 3 miliardi e 200 milioni di euro in tre anni al sistema dell'istruzione. Peraltro si

tratta di tagli che vengono messi nero su bianco e, soprattutto, nessuna di queste risorse – che corrispondono a quasi tre volte l'ammontare delle riduzioni preventivate dalla finanziaria del 2002 – è destinata ad essere reinvestita.

A ciò si aggiunga che la clausola di salvaguardia prevista dal disegno di legge finanziaria in esame, comunque rimasta inalterata nonostante le promesse in proposito fatte dal ministro Fioroni anche ai sindacati, costituisce una vera e propria tagliola, posta anche l'arbitrarietà dell'intervento affidato al Ministro dell'economia e delle finanze il quale, nell'ipotesi in cui non si raggiungesse un risparmio quale quello preventivato, è autorizzato ad effettuare i tagli che riterrà opportuni.

Inoltre, se è vero che i provvedimenti in esame destinano qualche risorsa a favore dell'edilizia scolastica, misura che apprezziamo, si tratta comunque di 30 milioni di euro in più rispetto al passato e quindi sostanzialmente di briciole.

Va altresì segnalato che al comma 206 dell'articolo 18 si dispone una riduzione pari a 120 milioni di euro in tre anni per i consumi della scuola. Mi chiedo cosa faranno le famiglie italiane a fronte di un taglio del genere se già con le riduzioni previste all'epoca della Moratti erano costrette a far portare da casa ai propri figli carta e gessetti: non vorrei che in queste condizioni dovessero portarsi da casa anche i banchi e le seggiole! A tale scenario vanno poi ad aggiungersi tagli per ulteriori 60 milioni di euro nel triennio conseguenti al cosiddetto «decreto Bersani».

Quanto poi al presunto impegno della maggioranza a favore del precariato, vorrei ricordare che nella passata legislatura sono stati assunti in concreto complessivamente circa 130.000 precari, laddove in proposito le previsioni contenute nella presente manovra finanziaria non sono affatto chiare, vi è quindi il rischio di creare una grande illusione. Infatti, dai dati contenuti dalla relazione tecnica al disegno di legge finanziaria e dalle dichiarazioni rese dal ministro Fioroni in questa Commissione emerge con chiarezza che dal 1° settembre 2006 al 1° settembre 2009 si renderanno disponibili 116.000 posti a cui vanno detratti altri 33.000 soppressi (fra cui rientrano, ad esempio, i 19.000 conseguenti all'aumento dello 0,4 per cento del rapporto alunni/docenti). Ne consegue che i posti in organico realmente disponibili non saranno più di 80.000!

Sempre dalla lettura della relazione tecnica si riscontra che il piano di assunzioni è sottoposto a numerosi vincoli ed inoltre che ha carattere programmatico (ci stiamo quindi riferendo a un programma e non ad una misura destinata ad essere sicuramente realizzata), che non deve determinare incrementi di spesa per il trattamento economico del personale interessato e, infine, che è comunque subordinato ad una verifica annuale di fattibilità da parte del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione alle dinamiche relative all'andamento delle cessazioni ed alla consistenza delle dotazioni organiche. È quindi chiaro che non ci si trova nella situazione dell'anno passato con riferimento ai famosi 70.000 posti, né si è di fronte ad un impegno serio, ma ad una semplice dichiarazione di intenti.

Non è poi chiaro se l'assunzione di questi precari produca effettivamente dei risparmi, così come dichiarato dal Ministro. Infatti, se vi fosse tale certezza, non si comprenderebbe la cautela cui è improntata la relazione tecnica, né la necessità di così tanti controlli e verifiche di cui in essa si fa menzione.

Altra previsione a mio avviso assai grave, persino più di questa, è la cancellazione delle graduatorie permanenti dall'anno scolastico 2010-2011. La senatrice Gagliardi su «Liberazione» stimava correttamente in circa 300.000 il numero dei docenti iscritti alle graduatorie permanenti, allora c'è da chiedersi...

GAGLIARDI (RC-SE). Io ho parlato di 250.000.

VALDITARA (AN). Su «Liberazione» lei senatrice parlava di 300.000, ma potrebbe trattarsi di una cifra superiore. Ammettiamo che siano 300.000, ne rimangono 150.000: cosa ne facciamo? Li mettiamo in mezzo ad una strada, diciamo loro che, sostanzialmente, hanno conseguito un'abilitazione ma, anche se ci dispiace, non rientrano nel primo lotto, quindi sono scaricati, e che eventualmente devono rifare i concorsi?

Con riferimento all'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni, ritengo assai grave che la riforma più importante del complesso delle misure di riordino varate dal ministro Moratti, cioè il passaggio più delicato, quello in cui si sarebbe dovuto accendere in Parlamento un dibattito serio e approfondito, si realizzi all'interno di una manovra finanziaria su cui sappiamo benissimo non si potrà svolgere un dibattito di merito e su cui si porrà perfino la questione di fiducia: penso che una riforma del genere non meritasse tale destino. Al di là di questo, non è chiaro se si tratti di una vera riforma perché da un'attenta lettura del comma 278 risulta che le finalità di questo innalzamento dell'obbligo sono identiche a quelle dell'obbligo formativo introdotto dalla riforma Moratti. Tant'è vero che tale comma afferma: «L'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale». La differenza risiede nel fatto che la riforma Moratti fissava l'obbligo formativo fino a 18 anni, quindi per dodici anni complessivi, laddove voi lo abbassate addirittura a dieci; quello che chiamate obbligo scolastico, in realtà per alcuni sarà solo obbligo formativo e paradossalmente ridotto a dieci anni.

Inoltre, secondo un autorevole studio dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) per realizzare effettivamente una riforma di questo tipo, cioè per portare tutti i ragazzi italiani a scuola fino a 16 anni, occorrerebbe un incremento di 14.500 insegnanti, per un costo pari a circa 500 milioni di euro. Mi domando se vi rendete conto che stanziate solo 220 milioni di euro l'anno, di cui 30 milioni destinati alle nuove tecnologie nelle scuole; occorre poi tenere conto della questione relativa agli insegnanti che serviranno per migliorare i servizi educativi per i bambini da zero a tre anni e di tanti altri provvedi-

menti. Quindi - a grandi cifre - per l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni non rimarranno più di 120 milioni di euro, su un totale di 500 milioni. Varate una riforma di questo tipo, senza un dibattito in Parlamento, con una legge su cui verrà posta la questione di fiducia, addirittura, secondo me - ma vi do il beneficio d'inventario perché può trattarsi di una mia interpretazione - abbassando l'obbligo formativo di due anni e peggiorando la situazione rispetto alla riforma Moratti senza prevedere le risorse necessarie per finanziare un riordino di questo genere. Tutto ciò è agli atti, senatrice Soliani, lei può anche sorridere, ma nella legge di bilancio ci sono solo 220 milioni di euro per finanziare dieci iniziative diverse, quando soltanto per realizzare la riforma dell'obbligo ne occorrono almeno 500. Ci avete accusato di varare riforme velleitarie, qualche volta forse avevate persino ragione, ora però state veramente rischiando di sfasciare la nostra scuola.

Per quanto riguarda i contratti per il personale, i sindacati hanno detto chiaramente che saranno disponibili al massimo 80 euro lordi, salvo che non si utilizzi la coda contrattuale; mi chiedo allora per quale motivo, per esempio non siano stati ancora erogati i 200 milioni di euro a suo tempo accantonati dall'ex ministro Moratti. Infatti, è rimasta in sospenso la coda contrattuale, il famoso 0,7 per cento, cioè i risparmi del 2005. Non vorrei che a un certo punto, magari fra un anno, utilizzate queste risorse affermando di esser stati voi a reperirle: desidero che sia ben chiaro, i sindacati lo sanno, ma auspico che rimanga agli atti il fatto che quel denaro era stato precedentemente accantonato.

Inoltre, mi domando che senso abbia attribuire alle scuole i fondi per le supplenze se non si concede loro l'autonomia nella gestione delle stesse, cioè se non si cambiano i criteri per la loro gestione ma solo l'ente erogatore. È positivo che si proceda nel senso di un rafforzamento dell'autonomia, ma capite che in tal modo non si cambia minimamente dal punto di vista del sistema complessivo.

Per quanto riguarda la riforma del reclutamento dei dirigenti scolastici, mi sarei atteso qualcosa di più avanzato, ne avevamo anche discusso, invece non si registra nessun cambiamento sostanziale. Non è previsto, per esempio, l'inserimento di una cultura manageriale - non c'è nulla di significativamente nuovo da questo punto di vista - semmai si introduce una disparità di trattamento, a mio avviso assolutamente ingiustificata, fra i candidati del concorso ordinario e quelli del concorso riservato. Non si capiscono le ragioni di quel limite del 10 per cento che penalizza i presidi incaricati rispetto agli altri concorrenti.

Passando alle scuole paritarie, apprezziamo lo stanziamento di 100 milioni di euro che, peraltro, non sono destinati solo alle scuole dell'infanzia: la norma stabilisce che tali stanziamenti vanno assicurati prioritariamente a tali istituti, tuttavia il loro impiego viene esteso anche alle scuole elementari, medie e superiori. Prendiamo quindi atto che tutta quella propaganda che ci aveva criminalizzato, accusandoci di tagliare i fondi alla scuola pubblica per darli a quella privata, era una colossale montatura. Ora voi trovate 100 milioni di euro - e siete benemeriti - per le scuole

private, a fronte peraltro di un taglio molto pesante per la scuola pubblica; mi stupisce il fatto che tutto questo avvenga accusando noi di aver tagliato risorse all'istruzione privata! Vi invito ad avere un minimo di coerenza: fino a sei mesi fa ci accusavate di aver favorito pesantemente la scuola privata sottraendo fondi a quella pubblica mentre ora ci incolpate di aver tagliato risorse alla scuola privata! Nel frattempo ci vengono forniti dati palesemente sballati. Nel corso di alcune dichiarazioni rese in Commissione, il ministro Fioroni ha affermato che l'incremento dello 0,4 per cento del rapporto fra alunni e docenti comporterà un taglio di 15.000 unità. Scusate se mi sono permesso di impiegare questo termine eccessivamente cordiale, ma nella relazione tecnica si afferma che saranno soppressi 19.000 posti. Perché il ministro Fioroni sente il bisogno di un piccolo travisamento della realtà? La medesima relazione tecnica richiama al riguardo un taglio, se non ricordo male, di circa 750 milioni di euro (forse anche maggiore), mentre il ministro Fioroni lo quantifica in 450 milioni di euro. Inoltre, il titolare del Dicastero della pubblica istruzione afferma che dal 1° settembre 2006 al 2009 i posti in organico scoperti sono 116.000, cui ne vanno aggiunti altri 42.000; peccato che la relazione tecnica dichiara che questi ultimi sono già computati nei 116.000 complessivi. Invito a questo punto il Ministro a rileggersi attentamente la relazione tecnica.

Egli poi afferma che il risparmio derivante dall'assunzione di 150.000 precari ammonta a 800 milioni di euro (gliel'ho fatto ripetere, ho chiesto se avevo capito bene e lui ha confermato tale cifra), peccato che la relazione tecnica del Senato, quando si affrontò l'assunzione di 35.000 precari decisa dall'ex ministro Moratti, valutava in 50 milioni di euro i risparmi derivanti da quel provvedimento. Quindi, fatti i debiti rapporti, si arriva ad un risparmio al massimo di circa 200 milioni di euro: c'è una bella differenza tra questa cifra e quella di 800 milioni di euro.

Infine, di fatto il Parlamento è esautorato e ciò è testimoniato dal fatto che si fanno tante piccole deleghe, riforme e quant'altro senza che sia prevista la clausola «sentite le Commissioni competenti». Aggiungo che la riforma dell'Istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione (INVALSI) sembra più che altro predisposta per giustificare un avvicendamento di personale.

Alla luce di quanto osservato, la manovra finanziaria in esame appare contrassegnata da una grande confusione ed anche improntata ad una logica conservatrice, posto che finisce per abbassare di due anni il percorso formativo dei giovani. Essa, in conclusione, mi sembra soprattutto un tradimento delle promesse elettorali, tanto che mi chiedo se sia ancora legittimo un Governo che vince le elezioni promettendo investimenti importanti nella scuola, nell'università e nella ricerca per poi tradire così clamorosamente tutto ciò che ha promesso.

CAPELLI (RC-SE). Signora Presidente, francamente immaginavo che in Commissione vi fosse la possibilità di svolgere un dibattito che entrasse maggiormente nel merito della manovra finanziaria al nostro esame; faccio questa affermazione anche perché attribuisco grande dignità alle tesi



dei colleghi. Sotto questo profilo ritengo che la riforma Moratti, che personalmente ho contrastato con molta durezza, abbia costruito comunque una sua dignitosa organicità. Certamente i programmi del centro-destra e del centro-sinistra non si differenziano solo in termini di maggiori o minori risorse impegnate nei settori di nostra competenza. Tengo infatti a precisare che il programma dell'Unione non si limitava solo a criticare il definanziamento della scuola pubblica, ma proponeva una scuola diversa, che garantisse a tutti il sapere e che non comportasse una scelta precoce. A tal proposito, vorrei ricordare che proprio in tale ottica il ministro Fioroni ha correttamente sospeso la riforma Moratti delle superiori, che anticipava eccessivamente l'opzione tra istruzione e formazione professionale e che rappresentava di fatto un ritorno al doppio canale.

In questa logica ritengo importante quindi dare dignità a tutti i progetti ed entrare nel merito delle loro differenze. Con molta sincerità debbo anche ammettere che le misure in materia di istruzione contenute in questa manovra finanziaria rappresentano, a mio avviso, uno dei suoi punti di debolezza ed anche un nervo scoperto della società e della politica. La scuola reale è in grande sofferenza, lo dimostra quanto emerge dalla stampa, dal clima delle stesse scuole e dal comportamento dei ragazzi. C'è grande aspettativa, disattesa, da una parte del nostro elettorato, per il quale la centralità della scuola pubblica deve potersi riflettere subito anche nella manovra finanziaria.

Spesso mi chiedo se questo mio provenire dal mondo della scuola mi renda più o meno idonea ad intervenire in questa Commissione. L'opinione che mi sono fatta in proposito è che in realtà siano validi entrambi gli aspetti della contraddizione, posto che ad una maggiore competenza in alcuni ambiti talvolta corrisponde una incapacità di analizzare con distacco una serie di processi ed anche di concepire visioni strategiche. È pertanto nella consapevolezza di questi limiti che svolgerò di seguito alcune considerazioni.

In primo luogo, va segnalato che la manovra finanziaria riflette con estrema lentezza e fatica l'ipotesi di cambiamento di rotta nel modo di intendere la nostra scuola, quasi vi fosse un timore in tal senso e si privilegiasse l'eventualità di un rinvio nel tempo dell'adozione di provvedimenti di modifica strutturale del sistema scolastico. L'idea di una scuola intesa come settore di investimento a breve e lungo termine, che si traduce in ricchezza del Paese, stenta quindi a passare e forse per fare ciò compiutamente si richiederebbe una battaglia anche sul piano culturale.

In tal senso i tre concetti cui si richiama la presente finanziaria, ovvero il rigore, lo sviluppo e l'equità, devono essere interpretati rispetto ad un'impostazione che veda nella centralità della scuola un contributo allo sviluppo sia della cittadinanza, che della ricchezza del Paese.

Ciò premesso entrerò nel merito dei provvedimenti in esame enumerando per primi gli aspetti positivi che, a mio avviso, la contraddistinguono, per poi soffermarmi su alcuni rilievi critici. Considero positiva la nuova logica di costruzione del bilancio delle scuole sottesa alla norma contenuta nel comma 261 dell'articolo 18, che riaggrega gli stanziamenti

di alcune unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e dispone la diretta assegnazione delle risorse ivi allocate alle istituzioni scolastiche. Ciò permetterà alle scuole di disporre in modo non vincolato del proprio patrimonio garantendo loro maggiore possibilità sia di nominare i supplenti e di retribuirli, sia di provvedere ad altri investimenti e altre spese.

Altra misura importante è la sostituzione dell'anticipo scolastico con le classi «primavera». Pur nella estrema limitatezza delle risorse a disposizione considero questo provvedimento particolarmente opportuno, posto che l'istituto dell'anticipo della scuola dell'infanzia voluto dal ministro Moratti aveva in qualche modo demolito l'idea pedagogica dell'asilo nido, che ha invece una lunga tradizione nell'ambito dei Comuni italiani e che alcuni disegni di legge di iniziativa popolare avrebbero voluto unificare in modo armonico con la scuola dell'infanzia. In realtà anticipando l'ingresso dei bambini nella scuola dell'infanzia si creava sostanzialmente un disservizio visto che inserire un alunno in una classe di 28 usufruendo dello stesso personale adibito alla scuola dell'infanzia significa creare una situazione di ingestibilità, il tutto unicamente all'insegna del risparmio - anche se ciò non emergeva - e non della valenza pedagogica, oltre poi a limitare la possibilità di aprire, di gestire e di arricchire l'offerta formativa degli asili nido da parte dei Comuni. Ritengo pertanto che l'istituzione della classi «primavera» sia una buona idea anche se naturalmente ancora ad uno stadio iniziale, da sperimentare e valutare.

Altrettanto positiva considero la scelta di assicurare la gratuità parziale dei libri di testo nella scuola superiore, e anche quella dell'apertura pomeridiana delle scuole che spesso rappresentano un punto di riferimento oltre che per i ragazzi anche per il quartiere e per la comunità che in esso vive.

Giudico con favore la riorganizzazione dei centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti sia stranieri che non, centri cui la manovra in esame garantisce opportunamente autonomia organizzativa.

Condivido altresì la prevista soppressione degli IRRE e dell'INDIRE e guardo con interesse all'istituzione della Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, anche se al riguardo sarebbe opportuno chiarire eventuali contrasti tra il concetto di agenzia nazionale e quello di autonomia. Vorrei che lo sviluppo dell'autonomia non andasse a discapito dell'omogeneità del sistema nazionale d'istruzione e di un indirizzo che non è più di tipo gerarchico, ma consolida l'appartenenza ad una cultura nazionale. Ritengo pertanto che in prospettiva dovremo tornare ancora a riflettere sul funzionamento di quest'Agenzia e sulle sue competenze.

Per quanto concerne i punti di criticità del disegno di legge finanziaria, il primo risiede nelle modalità dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Reputo giusto l'inserimento in questa manovra finanziaria di una norma che determini tale innalzamento in maniera così secca. Se dovessimo fare un paragone con il passato ritengo che la legge che istituisce la scuola media unificata sia molto asciutta: mi sembra infatti che sia costituita di un solo paragrafo. La sua applicazione viene in un secondo

momento, come anche i programmi; la stessa articolazione delle materie che col tempo si è andata radicando (dal latino, alla sua esclusione, dall'economia domestica, alla sua trasformazione in educazione tecnica). Sono stati necessari quindici anni per trasformare quel dettato legislativo così breve e poco indicativo in una scuola che funzionava. Analogamente in questo caso si tratterà di un compito di lunga lena, anche se ritengo che tale aspetto costituisca un punto storico, uno dei più qualificanti, al di là delle critiche che posso fare al testo di legge. Rappresenta un punto di qualità, perché implica un'assunzione di responsabilità rispetto non solamente all'abbandono scolastico, ma alla funzione e alla titolarità della scuola pubblica.

In particolare, non appare chiara fino in fondo la norma recata dal comma 279, con riferimento alla titolarità dei progetti che mirano a ridurre l'abbandono, anche se essi si avvalgono di competenze che oggi sono tutte della formazione professionale. Penso che questo sia un punto di criticità anche nella nostra coalizione che va analizzato e discusso.

Circa i provvedimenti di cosiddetta razionalizzazione, cioè quelli che mirano a ridurre le spese del comparto della pubblica istruzione, anch'io sono dell'avviso che l'incremento dello 0,4 per cento del rapporto alunni/docenti rischia di avere una ricaduta nazionale incongrua e pedagogicamente contraddittoria; forse avrebbe dovuto essere pensato luogo per luogo, valutando dove si manifesta questo spreco o questa dispersione di risorse. In realtà, nelle aree che conosciamo come fondamentali per la domanda di scuola, ad esempio le aree metropolitane, vediamo che gli alunni per classe sono già troppi, oltretutto nelle classi ci sono bambini stranieri e disabili, quindi non vedo come possa aumentare la qualità della scuola a fronte di un loro incremento.

Allo stesso modo, la clausola di salvaguardia penalizza un sistema che ha bisogno di certezze e che è stato nel passato definanziato e marginalizzato, come mi sembra affermi la stessa relazione della senatrice Soliani, pertanto lo ritengo uno dei passaggi assolutamente da eliminare.

Ulteriore elemento di criticità è relativo alla questione dei precari: non reputo che ci siano sbagli nella previsione numerica, la cifra di 150.000 precari che si dice entreranno in ruolo è logica e accettabile; quindi, non vedo per quali ragioni il centro-destra tenti di contestarla, anche perché garantire un lavoro stabile fa parte della qualità del lavoro, soprattutto quando tutti questi docenti già lavorano nella scuola. Praticamente, oggi il 30 per cento dell'organico del mondo dell'istruzione è costituito da docenti precari: si tratta di un numero talmente elevato rispetto a quello degli insegnanti di ruolo che la regolarizzazione di questa posizione rappresenta un provvedimento di buon senso.

Ritengo invece che non sia costituzionalmente valido e neanche socialmente condiviso l'azzeramento di uno strumento, per quanto imperfetto, che fino ad oggi abbiamo adottato, ovvero quello delle graduatorie permanenti. Ribadisco che si tratta di uno strumento imperfetto, a volte pasticciato, che deriva dalla sovrapposizione normativa operata da diversi Governi, legislature e modi di concepire l'abilitazione e l'entrata in ruolo

di un docente. Reputo, però, che questa modifica non possa essere disposta in sede di manovra finanziaria, ma vada realizzata attraverso un percorso più lento e soprattutto socialmente condiviso, in modo particolare con il sindacato.

Lo stesso vale per i dirigenti scolastici. Ho l'impressione che questo concetto sia condiviso da tutti anche se chi mi ha preceduto non ne ha fatto menzione. Tuttavia, avrei qualcosa da dire sulla cultura manageriale dei dirigenti scolastici. Sono stata dirigente scolastico dal 1981 ed avendo effettuato il primo passaggio, da preside a dirigente, volevo essere informata dal punto di vista della cultura manageriale. A questo scopo in Lombardia ci si poteva iscrivere a un corso obbligatorio presso una delle seguenti quattro strutture: università Cattolica, università Bocconi, IBM e un'altra struttura. Io ho scelto il corso tenuto dall'IBM, che ritenevo il migliore. Francamente, rispetto alle teorie dell'organizzazione del lavoro non abbiamo imparato molto, anche se alcune lezioni sono state tenute da uno dei capi di quella società, che ci ha illustrato molto efficacemente come si gestiscono le relazioni orizzontali nel *team*. Direi di non enfatizzare troppo la mancanza di preparazione di chi proviene dall'ambito pedagogico, è un tipico luogo comune, perché in questo settore soprattutto si curano le relazioni. Inoltre, a differenza di molti dirigenti scolastici che desiderano essere equiparati a quelli dello Stato, a mio avviso la dirigenza scolastica ha una sua specificità che, a prescindere dalla giusta richiesta di aumento di retribuzione, va salvaguardata, tant'è vero che in alcuni Stati, per esempio in Grecia, il dirigente scolastico mantiene persino tre ore di insegnamento. Considero pertanto importante che non ci sia la possibilità in prospettiva di mobilità tra dirigenti, cioè un direttore delle poste, per quanto capace dal punto di vista manageriale, non può diventare direttore scolastico. Risolta la contraddizione esistente fra candidati che hanno vinto il concorso ordinario, candidati che sono rimasti fuori e candidati che fanno il concorso riservato, penso che tutti siamo interessati a ricollocarli dentro l'opportunità del percorso, dato che i posti ci sono. Tuttavia, strategicamente ritengo che una scuola debba essere diretta da chi ha acquisito conoscenze in campo scolastico e pedagogico non solo all'università, ma nella pratica di tutti i giorni.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signora Presidente, con la legge finanziaria e di bilancio che stiamo esaminando viene assunto un impegno di grande importanza per la scuola, per la società, per il nostro Paese: l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Può sembrare inusuale che un impegno riformatore di questa portata venga inserito nella legge di bilancio ed in effetti la sua realizzazione dovrà essere accompagnata da un esame attento e dal coinvolgimento del mondo della scuola, della cultura e della società. Tuttavia, ritengo che nel contesto in cui operiamo la scelta sia corretta ed opportuna. Questo obiettivo, caratterizzante il programma dell'Unione, è atteso e deve essere attuato anche per superare la distanza che ci divide dagli altri Paesi della Unione europea. Con questa decisione si applica la Costituzione, si torna a usare la definizione di «obbligo scola-

stico», anziché quella ambigua di «diritto-dovere». Alla scuola viene assegnato il compito che le compete di istituzione della democrazia.

Come l'istituzione della scuola media unica nel 1962 ha accompagnato ed è stata una leva dello sviluppo economico e culturale dell'Italia negli anni successivi, così l'innalzamento dell'obbligo scolastico è destinato ad incidere positivamente sulle generazioni future. Non riguarda solamente quel 2 per cento di quattordicenni che oggi non frequenta la scuola, ma concerne tutti i ragazzi italiani che dopo l'approvazione della finanziaria frequenteranno la scuola fino a 16 anni e non potranno accedere al lavoro a contratto prima di questa età. Riguarda le famiglie e la società intera che potranno trarre giovamento da una nuova generazione più istruita, culturalmente preparata, capace di esercitare in modo attivo il diritto di cittadinanza.

L'obiettivo è dunque ambizioso, la sua applicazione richiede il coinvolgimento pieno delle forze politiche e culturali, la sua importanza deve essere avvertita dal mondo della scuola che è chiamato a rinnovarsi. Si tratta di un'opportunità concreta per cambiare il nostro sistema e colmare le lacune nell'acquisizione delle competenze di base, soprattutto scientifiche, che le più recenti indagini evidenziano come carente, ma anche per superare la staticità sociale che caratterizza il sistema scolastico italiano.

Anche per questo noi daremo il nostro contributo affinché l'innalzamento dell'obbligo scolastico diventi legge dello Stato e sia realizzato in modo lineare. In altri termini sono improponibili, a mio avviso, soluzioni pasticciate o riproposizioni di cosiddetti «doppi canali», cioè di scuole di gerarchie diverse. Elevare la soglia dell'istruzione comporta una piena assunzione di responsabilità della scuola e una ridefinizione della formazione professionale cui competono altri ed importanti obiettivi.

Se è chiara la finalità sarà compito dei docenti, degli esperti di pedagogia e delle università operare affinché la scuola sia di tutti e di ciascuno, ottenga un effettivo e generale incremento delle competenze cognitive, persegua quelle finalità di uguaglianza o, come si dice oggi, di equità che la Costituzione le assegna.

Per questo mi auguro, mentre eleviamo l'obbligo scolastico con il provvedimento che stiamo esaminando, che il disegno di legge n. 849, che prevede il ritorno a pieno titolo della Carta costituzionale e dei suoi valori nelle aule scolastiche, sia presto approvato; mi riferisco a quel provvedimento che la nostra Commissione ha incardinato qualche settimana fa.

Da troppo tempo la scuola ha sopportato tagli di risorse, anche con questa legge finanziaria si operano scelte di razionalizzazione che dobbiamo ben ponderare e calibrare. La prospettiva, l'indirizzo che si persegue è comunque mosso dalla convinzione che la scuola e la formazione sono un investimento, un grande investimento. L'obiettivo dell'obbligo scolastico rappresenta un segnale preciso ed è accompagnato da indicazioni conseguenti; in particolare l'educazione degli adulti, l'esperienza diffusa sul territorio, la conquista sociale che acquista una sua autonomia anche organizzativa all'interno del sistema, nella consapevolezza che nella moderna società dell'informazione la soglia dell'istruzione si porta in

avanti se anche la popolazione adulta e quindi anche i genitori trovano le sollecitazioni per un'educazione permanente e l'opportunità per l'aggiornamento della propria cultura.

Ritengo inoltre importante la rinnovata attenzione che viene data all'istruzione tecnica e professionale e in particolare a quella post-diploma. In questo settore si tratta di invertire una tendenza che si è rivelata un grave errore e che avrebbe comportato una mortificazione degli istituti professionali statali e degli istituti tecnici professionali, che ampi settori del mondo economico e sociale chiedono invece di valorizzare.

Mentre esprimo condivisione per la relazione puntuale della senatrice Soliani, mi associo alle preoccupazioni che lei stessa ha espresso ed alla richiesta di apportare le necessarie modifiche ai provvedimenti esame.

L'impegno a risolvere l'annosa questione del precariato va accompagnato da un provvedimento chiaro per l'immissione in ruolo del personale attualmente in servizio. Cito due elementi: l'eliminazione delle graduatorie come prevista dal testo è sicuramente eccessiva e necessita di profondi cambiamenti; la soluzione della problematica relativa ai presidi incaricati, anche a causa di una procedura concorsuale farraginosa e sottoposta a contenzioso, richiede un ulteriore approfondimento.

Ulteriore elemento di riflessione deve sicuramente essere quello delle piante organiche; oggi più di 120.000 insegnanti risultano nelle piante organiche ma non sono in aula, bensì destinati ad altre funzioni. Dobbiamo, prima di avanzare proposte semplicistiche, come l'aumento del numero degli studenti per classe, capire quali sono le vere esigenze della scuola dal punto di vista del personale.

Infine, se opportunamente viene compiuta la scelta di privilegiare la destinazione diretta degli stanziamenti alle istituzioni scolastiche, applicando davvero il principio dell'autonomia, questa decisione tuttavia appare in contraddizione con la restrizione che deriva dalla cosiddetta clausola di salvaguardia. L'attuazione dell'autonomia che si decide in modo evidente di percorrere comporta l'assunzione di un impegno preciso di riforma degli organi collegiali, argomento congelato per tutto il corso della passata legislatura, ed una ricognizione attenta del nuovo Titolo V della Costituzione, la cui attuazione ha dato luogo a paralizzanti contenziosi tra vari enti.

Infine una riflessione sul punto cardine dell'obbligo scolastico: c'è chi afferma che all'interno dell'Unione vi sarebbe una divaricazione tra la sinistra, che vuole un'applicazione purista del principio ed il centro, che preferirebbe che l'obbligo scolastico non fosse competenza esclusiva della scuola. Risulta evidente che l'innalzamento dell'obbligo scolastico comporta il rischio dell'aumento della dispersione scolastica, ma questo non è un dato di cui prendere semplicemente atto; si tratta di una sfida a cui la scuola può rispondere se dotata dei mezzi necessari, dei percorsi opportuni, delle metodologie messe a punto anche con il concorso dell'università.

Il ministro Fioroni ha affermato anche in questa sede che non ha l'aspirazione di collegare il proprio nome a quello di una riforma epocale -

altri lo hanno fatto nel recente passato con gli esiti che conosciamo - e che la scuola non sopporterebbe ulteriori sconquassi. Ebbene, condividiamo questa scelta, che si qualifica peraltro come un dato di carattere personale, ma siamo convinti anche che con questa legge finanziaria apriamo un processo riformatore. Noi intendiamo apportare il nostro contributo affinché, in coerenza con il programma dell'Unione, la politica per la formazione sia centrale nell'azione del Parlamento e del Governo e non ridotta ad un mero intervento amministrativo. Quindi auspichiamo un dibattito ampio e approfondito, le correzioni necessarie ed infine l'approvazione della legge.

ASCIUTTI (FI). Signora Presidente, ho ascoltato con piacere la prima parte dell'intervento della senatrice Capelli, secondo cui in questa sede dovremmo esaminare la manovra finanziaria. Io vorrei farlo; non dovremmo invece trattare dello scibile, delle tante norme che questa manovra comporta. In realtà sono costretto, come del resto anche la senatrice Capelli, a intervenire non propriamente sui numeri ma sui dispositivi di questo disegno di legge. L'attuale Esecutivo non è il solo Governo che abbia proceduto in questa maniera, ricordo anch'io la riforma degli esami di Stato approvata nel 2001 all'interno della legge finanziaria: fu una scelta che criticammo anche noi, almeno questo ci era consentito. Auspico che tale potere di critica sia rimasto anche a voi. Non parliamo del centralismo democratico, a cui da umbro sono ben abituato, pertanto lasciamo andare questa storia.

Per quanto riguarda la manovra finanziaria, le cifre sono stazionare, se non in riduzione, anche su poste come l'offerta formativa su cui ci avete attaccato in maniera incredibile. Avevate ragione, ma ugualmente siamo nel giusto noi ad attaccarvi, perché state peggiorando le somme che erano disponibili e che non erano elevate. Ricordiamoci tutti che gran parte delle poste in finanziaria è costituita da stipendi, cioè da spese fisse; pochissimo si muove e se su quei valori ridotti operiamo dei tagli, capite che rimane ben poco.

Sono poi d'accordo con chi afferma che occorre fare attenzione ad abolire le graduatorie permanenti. Bisogna avere una strategia. Potevate dirci che non eravate d'accordo con noi, con il tipo di assunzioni che abbiamo realizzato (vedi le Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS), il livello universitario per entrare nei ruoli), ma qui non vedo un'alternativa. Si dice che nel 2010-2011 si aboliranno le graduatorie provinciali permanenti, ma con cosa si sostituiranno? Cosa diciamo agli insegnanti, a chi si appresta ad entrare all'università pensando un domani di diventare insegnante? Quale prospettiva hanno costoro? Quale il percorso? Andiamo a normare in assenza di un quadro generale.

Questa riflessione non riguarda solo la questione relativa alle assunzioni del personale docente. Ritengo giusto e corretto prospettare 150.000 nuove assunzioni, ma anche in questo caso, non me ne vogliate, non si prevedono fin da oggi in bilancio le necessarie disponibilità. Si dispone che tali assunzioni avvengano compatibilmente con le risorse individuate

dalle finanziarie future. Accettiamo questo principio, come voi dovevate accettarlo riguardo alle infrastrutture, tanto per fare un esempio: le opere infrastrutturali si iniziano, poi di finanziaria in finanziaria si dispongono stanziamenti successivi. Se il principio è unico deve valere sempre, non cambiare a seconda dei settori.

Ho rilevanti perplessità circa alcune norme che investono il tema della riconversione professionale dei docenti e il problema dei carichi orari negli istituti professionali. Tutti concordiamo nel considerare eccessivo un carico di lavoro di 40 ore settimanali nel biennio dell'istruzione professionale, così come l'insegnamento di 12 materie, tuttavia chi vive nella scuola sa benissimo che ridurre l'orario settimanale non significa niente: occorre rivedere il complesso dell'istruzione professionale di concerto con le Regioni. Non possiamo pensare di ridurre semplicemente l'orario settimanale: si insegnano 12 materie per arrivare a 40 ore; alcune scuole hanno quattro ore settimanali di italiano, altre - la gran parte - ne hanno due. Si pensa forse di ridurre l'insegnamento dell'italiano, cioè di passare in alcuni casi da due ore settimanali a una sola? Siamo alla pazzia! Dovremmo rivedere la didattica, allora il discorso sarebbe completamente diverso; va rivisto l'intero impianto dell'istruzione professionale.

Ogni argomento presente nella manovra finanziaria comporterebbe interventi significativi da parte di tutti, sia della maggioranza che dell'opposizione, su come ciascuno di noi immagina una riforma. Condivido il pensiero della senatrice Capelli riguardo ai dirigenti scolastici: appare pericolosa l'eventualità di ipotizzare che alla dirigenza della scuola possa pervenire un dirigente dell'ANAS (tra l'altro non è previsto il contrario): siamo veramente alla pazzia! La scuola ha una sua specificità, quindi occorre fare attenzione, dobbiamo discuterne, non si può inserire una simile previsione nella finanziaria...

CAPELLI (RC-SE). Non c'è.

ASCIUTTI (FI). Ma si potrebbe inserire.

Non avete avuto il coraggio di dire che gli insegnanti di sostegno sono troppi, né di modificare il rapporto di 1/138 a livello provinciale, come voleva il Ministro dell'economia. Vi siete attorcigliati (come un torciglione umbro) attorno a una definizione un po' sibillina: riorganizzeremo in base alle esigenze specifiche, di concerto con le ASL. Cosa vuol dire? L'intenzione è veramente quella di ridurre il numero di insegnanti di sostegno? Tutti concordiamo nel voler mantenere il primato del nostro Paese in questo settore: esso rappresenta un grandissimo costo, ma preferirei tagliare in altri settori, che non riguardano la difesa dei più deboli. Ritengo questo un fatto gravissimo. Purtroppo, dal momento che le campane suonavano per la diminuzione degli insegnanti di sostegno, non credo che domani avremo un segnale diverso. Non credo che siate contenti, né soddisfatti, infatti anche la stessa relatrice, nella sua esposizione



introduttiva, richiamava l'attenzione sull'esigenza di evitare assolutamente una riduzione del numero degli insegnanti di sostegno.

Per quanto riguarda la gratuità parziale dei libri di testo, alla fine del comma 283 leggo: «Le istituzioni scolastiche, le reti di scuole e le associazioni dei genitori sono autorizzate al noleggio di libri scolastici.» Vorrei capire meglio le misure disposte dalle due parti di questo comma: gratuità significa che la scuola compra dieci vocabolari o 100 libri di storia che rende disponibili per il noleggio? Se si trattasse di questo, mi sono da sempre dichiarato contrario, perché il libro, specie delle scuole superiori, è un testo che portiamo con noi per la vita; inoltre non è possibile parlare di gratuità dei libri di testo quando si tratta in realtà di un prestito che è tutt'altra cosa, ovvero un modo per venire incontro alle esigenze delle famiglie, ma del tutto astratto. Per di più è facile immaginare che fine faranno questi libri di testo, come verranno ridotti, per cui nella sostanza questa iniziativa si tradurrà in un costo significativo a carico dello Stato, senza che i nostri alunni ne ricevano alcun beneficio concreto. Ne consegue che sarebbe importante riflettere anche su questa misura.

Sto parlando di aspetti che probabilmente esulano dal merito della manovra finanziaria, laddove oggi saremmo chiamati a discutere sull'esiguità delle risorse destinate alla scuola. Infatti, se a livello europeo l'Italia è il Paese che in rapporto al PIL investe certamente di più nella pubblica istruzione (ci avviciniamo al 10 per cento), dobbiamo però considerare la peculiarità del nostro Paese. Da questo punto di vista diventa ancora più grave la famosa clausola di salvaguardia in base alla quale qualora il Ministero competente non riesca ad operare i previsti risparmi, il Ministro dell'economia e delle finanze è chiamato ad intervenire autonomamente. Non vorrei che un domani ci ritrovassimo con classi formate da 40 alunni, magari per mantenere aperta una scuola di montagna con 8, 10 o 12 alunni in tutto! Peraltro, bisogna considerare che le scuole di montagna sono numerose e siamo consapevoli delle difficoltà che incontrano gli insegnanti per arrivarci o i ragazzi negli spostamenti. Comprendo che situazioni del genere rappresentano un costo per la collettività, ma l'unica alternativa non può certo essere quella di spopolare le montagne! Questa è la ragione per cui ho accennato alla peculiarità dell'Italia, proprio perché la nostra realtà è diversa da quella francese, tedesca o di altri Paesi e questo è un tema che credo meriti di essere discusso. È vero altresì che il rapporto alunni/docenti in Italia rispetto alla media europea è il più alto, ma non si può ritenere di risolvere questo aspetto limitandosi ad innalzare tale rapporto lasciando completamente inalterato il sistema scolastico. Per modificare quest'ultimo, infatti, sarebbe stato necessario dare vita ad un'azione di profonda riforma e non ai piccoli aggiustamenti che vediamo contemplati in questa manovra: ci si limita a parlare di assunzioni, di riordino dei centri servizi, di carichi di lavoro o del numero di alunni per classe. È ovvio come di fronte a misure di questo tipo diventi poi difficile entrare nel merito concreto della finanziaria.

Che dire poi della prevista istituzione dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica? Francamente vorrei capirne la finalità.

Sarebbe infatti importante comprendere le ragioni per cui è stata decretata la soppressione degli IRRE e dell'INDIRE in quanto enti di ricerca inutili. Mi chiedo quale analisi sia stata effettuata in proposito. Se, ad esempio, si è valutato che la ricerca effettuata a quei livelli fosse poco significativa, perché non si è ritenuto di salvare quella che invece significativa lo era? Tutti sembrano concordare sull'importanza imprescindibile della ricerca ma poi alla prima finanziaria vogliono cancellarla tracciandoci sopra una bella riga rossa! Ripeto, mi chiedo quali siano gli obiettivi di questa nuova Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, posto che se compiamo la scelta, del tutto intuibile, di istituire un'agenzia di valutazione dell'autonomia, non comprendo perché dobbiamo parlare di «sviluppo dell'autonomia» (come se poi quest'ultima andasse sviluppata!).

Altra questione è quella dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. In proposito desidero, in primo luogo, sottolineare che personalmente non ho alcun problema ad utilizzare l'espressione «obbligo scolastico», prevista dalla Costituzione, per indicare la fattispecie definita dalla precedente maggioranza «diritto-dovere», anche perché in quest'ultima definizione era comunque contemplato un concetto di obbligo visto che le famiglie sono giuridicamente «obbligate» a far frequentare ai propri figli la scuola.

Ciò premesso, desidererei che mi fosse chiarito cosa nel concreto si intenda attuare con questa misura. Se si intende effettuare un'operazione di facciata, allora ci si può limitare ad annunciarlo al Paese, come del resto fece il ministro Berlinguer che innalzò tale obbligo al primo anno delle superiori con grosso disagio sia degli alunni interessati a studiare, sia di quelli obbligati a passare un altro anno sui banchi di scuola in attesa di entrare nel mondo dell'apprendistato. Ora naturalmente il nostro scopo è recuperare i ragazzi che hanno difficoltà nello studio, ma per ottenere questo risultato è necessario percorrere altre strade. È noto come in una certa fascia di età vi siano ragazzi più predisposti all'apprendimento teorico ed altri a quello pratico, ma bisogna considerare che ve ne sono altri ancora che hanno semplicemente difficoltà di apprendimento, mi riferisco a coloro che un tempo venivano definiti «somari»: ebbene, che percorso si immagina potranno fare questi ultimi? Perché se si tratta di alunni diversamente capaci allora dovremmo poter individuare un'alternativa utile, magari attraverso la predisposizione di corsi specifici, ai quali però la norma che prevede l'innalzamento dell'obbligo scolastico non fa alcun richiamo. Ne consegue che se un ragazzo compie una scelta sbagliata e si iscrive ad un liceo, classico o scientifico che sia, si trova costretto a continuare quel percorso di studi per altri due anni per ottemperare all'obbligo scolastico. Ma poi, quando avrà 16 anni, che cosa ne faremo di quel ragazzo? Questo è il problema. Diventa perciò necessario cominciare a riflettere sui diversi momenti della crescita di quel ragazzo, al fine di creare un percorso scolastico adeguato.

Va anche considerato che il sistema della formazione professionale vive una situazione di grave disordine e disagio a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione. Ciò determina la necessità di fissare delle regole in modo tale da mettere le Regioni - competenti in questa materia

– nelle condizioni di fornire delle risposte, anche perché vi sono delle Regioni che sotto questo profilo producono un buon servizio, ma altre che vivono situazioni veramente da Terzo mondo. Se le cose stanno in questi termini, quale uguaglianza ci può essere nel nostro Paese tra studenti di Regioni diverse? Immagino quella stessa uguaglianza che questa maggioranza intende percorrere con la riproposizione dell'esame di Stato! Anche su tale questione dovremmo dibattere per ore, posto che si tratta di temi che attengono alla vita della nostra scuola e della nostra società e che riguardano il futuro di questo Paese; un dibattito che credo ci condurrebbe a soluzioni diverse. Quello che non è possibile fare è pensare di risolvere un problema di questa entità in due righe della legge finanziaria. L'obbligo scolastico è un tema serio che non riguarda solamente il 2 per cento di ragazzi, ma anche quel 98 per cento che oggi continua gli studi, perché ci sono problemi rilevanti nell'apprendimento. Pertanto, o ci poniamo in quest'ottica, su cui potete trovare da parte nostra un apporto notevole, o ci costringerete a respingere tali norme perché non sono esaustive, abbozzano appena qualche iniziativa e mancano di chiarezza.

Probabilmente non riuscite a trovare all'interno della maggioranza un accordo su questi temi, e vi comprendo; evitate però di proporre soluzioni appena accennate perché causerebbero solamente un danno al Paese, alla scuola e alle nuove generazioni. Auspico pertanto maggior attenzione e credo che anche le parole della relatrice contenessero un invito in tal senso.

RANIERI (*Ulivo*). Signora Presidente, a differenza del senatore Valditara mi permetto di iniziare il mio intervento soffermandomi sulle misure contenute nel disegno di legge finanziaria, perché c'è una logica nell'operazione che si mette in campo sulla scuola e ritengo che questo ci permetta di evitare giudizi di contrazione dell'offerta formativa. In realtà, l'intento del capitolo della manovra relativo alla scuola è espansivo sia rispetto alla qualità che alla quantità dell'istruzione e avvia un percorso alla fine del quale saranno necessari più investimenti – e non meno – per la scuola.

Si prevede un innalzamento dell'obbligo di istruzione, ma su questo punto cominciamo a specificare cosa non è stabilito e quali aspetti precisi invece sono contenuti nella manovra, svolgendo ovviamente un ragionamento da costruire insieme. Si compie una scelta precisa: l'obbligo è tale e dura fino a 16 anni. Tale provvedimento era al centro del programma dell'Unione e non vi potete stupire se lo abbiamo proposto una volta giunti al Governo. A questo riguardo si registra una differenza sostanziale rispetto al passato, infatti per la prima volta l'obbligo è reale, perché nella finanziaria esso è connesso all'innalzamento a 16 anni dell'età minima per l'accesso al lavoro. L'obbligo formativo disposto dalla riforma Moratti e richiamato dal senatore Valditara non era reale perché i ragazzi potevano andare a lavorare a 15 anni.

VALDITARA (AN). L'ex ministro Moratti lo ha portato fino a 18 anni.

RANIERI (Ulivo). Sì, lo ha portato fino a 18 anni: ci sono stati cinque anni nel corso dei quali ne ha parlato e durante quel periodo era possibile andare a lavorare a 15 anni. L'ex ministro Berlinguer ha innalzato l'obbligo scolastico a 15 anni aumentando al contempo anche l'età minima di accesso al lavoro. Voi per cinque anni avete parlato di obbligo di istruzione a 18 anni, ma l'età minima per l'accesso al lavoro è rimasta a 15 anni. La norma in esame non modifica l'obbligo formativo, che rimane fissato a 18 anni, ma lo rafforza perché si prevede che fino a 18 anni non sia possibile svolgere alcuna attività lavorativa che non abbia prevalente valenza formativa, fornendo quindi una base giuridica a tutte le questioni riferite ai percorsi misti istruzione-lavoro dopo i 16 anni.

Ci si chiede per quali ragioni abbiamo fatto questa scelta e perché la riteniamo urgente. Sono stufo di sentir citare continuamente i dati dell'indagine PISA senza che nessuno vada a leggerli veramente. Essi ci dicono che l'Italia è il Paese d'Europa a più basso indice di equità. Sapete che la cultura liberale dovrebbe essere affezionata a questo parametro perché misura quanto alcune differenze fra i ragazzi siano attribuibili a fattori individuali e quanto al tipo di scuola frequentata. Mentre nei Paesi che ritengo equi (che per me sono quelli del nord Europa) le differenze legate ai diversi tipi di scuola frequentati non sono significative, in Italia sono drammatiche perché tutta l'istruzione e la formazione professionale si trovano al di sotto dei livelli medi; il liceo è standardizzato ad un livello superiore. L'indagine PISA afferma che i livelli di apprendimento e persino la capacità di continuare ad imparare in età adulta sono legati all'età in cui i percorsi di istruzione e lavoro si separano. Questa è la scelta dell'obbligo di istruzione ed è l'unica coerente con quelle indicazioni. Quello che noi proponiamo è simile a quanto accade in tutti i Paesi seri (Finlandia, Svezia, Germania) in cui il sapere, il saper fare e il saper intrecciare le diverse modalità di apprendimento dei ragazzi si incrociano e devono riguardare tutti i percorsi scolastici. Tali percorsi non devono essere contrapposti l'uno all'altro, percorsi in cui si entra e non si esce più.

Come realizzare la logica del percorso che anima la nostra proposta? Approveremo successivi decreti che passeranno all'esame della Commissione di merito e quindi avremo tempo di confrontarci su tutti i loro aspetti. Per il momento affermiamo il principio che non si entra nel mondo del lavoro prima dei 16 anni e che in precedenza non si attua alcuna separazione precoce delle carriere dei ragazzi. Lavoreremo poi con calma su tutto il resto.

Tale misura implicherà un aumento degli studenti e se l'obbligo di istruzione andrà in porto questo incremento si registrerà anche nel triennio successivo al biennio. Durante l'incarico dell'ex ministro Moratti si è registrato un 30 per cento di dispersione scolastica, maggiormente concentrata nei primi due anni. Presumibilmente l'obbligo di istruzione fissato

a 18 anni porterà più studenti anche nei tre anni successivi al biennio e un aumento della richiesta da parte dei ragazzi e delle famiglie.

Occorre anche considerare che se vogliamo tenere a scuola i ragazzi fino a 16 anni dobbiamo affrontare alcune questioni a monte e a valle. Su questi aspetti si è delineato un processo abbastanza organico: le classi «primavera» vanno lette insieme al piano straordinario per gli asili nido. I dati a livello mondiale affermano che la dispersione è più elevata laddove manca un sistema di educazione dell'infanzia di qualità. Le classi «primavera», insieme al piano straordinario per gli asili nido di 300 milioni di euro, rappresentano una misura consistente all'interno di una finanziaria difficile: vi prego di cominciare a tener conto anche di queste cifre quando analizzate i fondi destinati alla scuola da questa manovra.

Merita poi attenzione il consolidamento della formazione tecnica superiore, che cessa di rappresentare un percorso sperimentale, dotando finalmente anche l'Italia di un canale di formazione superiore non solamente universitario, ciò che più mancava in questo Paese. Termina quindi il suo carattere di sperimentality ed essa acquisisce la dignità di un percorso di formazione superiore. Inoltre - aspetto che a mio avviso riveste grande interesse - si stabilizza e fa il suo ingresso negli organici della scuola personale specificatamente dedicato all'educazione degli adulti, che in questo ambito svolge una attività per la prima volta non casuale per l'adempimento della quale ha un preciso incarico, con la costruzione quindi di percorsi permanenti nel tempo e non più variabili a seconda delle decisioni assunte a livello provinciale.

Mi sembra che si tratti di misure significative che contribuiscono a definire un progetto, posto che l'educazione degli adulti è altrettanto necessaria per combattere la dispersione scolastica quanto la scuola dell'infanzia. Come è noto, infatti, i tassi di dispersione dipendono essenzialmente dai livelli d'istruzione degli adulti presenti nel territorio, tant'è che là dove il livello di istruzione è alto c'è poca dispersione, là dove invece è basso quest'ultima subisce un notevole incremento.

Si intendono poi investire risorse in iniziative a favore dell'apertura pomeridiana delle scuole, che in alcune realtà è già in atto.

ASCIUTTI (*FI*). Senatore Ranieri, le ricordo però che la manovra finanziaria non è stata ancora approvata!

RANIERI (*Ulivo*). Alcune Regioni stanno già attuando questa iniziativa con proprie risorse, evidentemente è bastato in tal senso il semplice invito venuto dalle misure contenute nella finanziaria. Qualche giorno fa sono stato a Napoli con il ministro Fioroni ed ho appreso che la Regione Campania ha dato avvio all'apertura pomeridiana di 50 scuole, avvalendosi di propri stanziamenti. Il ministro Fioroni in quella sede si è impegnato a garantire l'apertura pomeridiana di altre 50 scuole con risorse che proverranno dalla finanziaria. Ritengo che tenere aperte le scuole al pomeriggio rappresenti, nella difficile situazione napoletana, una grande

scelta culturale e politica, proprio a fronte della battaglia che si sta conducendo contro la criminalità.

Per realizzare tali iniziative c'è la necessità di rafforzare l'autonomia ed in tal senso l'intenzione che si ravvisa nella manovra finanziaria in esame è molto seria. Procede infatti in questa direzione una novità che sarà davvero impegnativo realizzare proprio perché richiede una riforma profonda della pubblica amministrazione. Mi riferisco alla misura che riaggrega gli stanziamenti di alcune unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e dispone la diretta assegnazione delle risorse ivi contenute alle istituzioni scolastiche. Ciò significa che le risorse giungeranno nella disponibilità delle scuole non distribuite nell'ambito di 13 diversi capitoli, ma in un unico fondo da destinare alle varie esigenze, compresa la gestione delle supplenze. Voi sapete che il dramma dell'autonomia nei termini in cui è stata gestita fino ad oggi ... (*Commenti del senatore Asciutti*). Senatore Asciutti, la prego di lasciarmi continuare, lei mi ha interrotto anche precedentemente con una battuta, commentando l'iniziativa relativa all'apertura pomeridiana delle scuole, a proposito della quale mi ero limitato a sottolineare il fatto che sta già dando dei risultati positivi e questo proprio perché in tal senso c'è una reale domanda sociale, considerata appunto la drammatica situazione di Napoli.

Riprendendo il discorso, le risorse vengono assegnate alle istituzioni scolastiche in un'unica *tranche*, il che è estremamente importante; come è noto, infatti, le scuole in questi anni si sono trovate, da una parte, ad affrontare difficoltà dovute alla scarsità delle risorse finalizzate ai consumi, tanto da non poter acquistare nemmeno i famosi gessetti e paradossalmente, dall'altra, con dei residui passivi; questo proprio perché la rigidità dei trasferimenti di fatto impediva di spendere alcune risorse. Ebbene, grazie alla misura cui ho testè fatto riferimento finalmente le scuole e i consigli di istituto potranno decidere come spendere le risorse a disposizione secondo le proprie esigenze, il che significa anche attribuire concretezza alla partecipazione.

Sono inoltre convinto che sempre nell'ambito dell'autonomia si collochi anche il problema del precariato, che non riguarda quindi solo questa categoria, ma la scuola nel suo complesso. Vi inviterei ad analizzare la questione in questi termini. Una scuola dell'autonomia dotata di un proprio progetto dell'offerta formativa ha infatti necessità di stabilità e, del resto, se si intende essere flessibili sul versante della domanda della società civile è fondamentale avere una propria organizzazione del lavoro. Risolvere la questione del precariato significa quindi anche costruire la scuola dell'autonomia e credo che questa manovra finanziaria provi concretamente a farlo attraverso il massiccio piano di assunzione di 150.000 docenti, che non rappresenta a mio avviso un costo, bensì un risparmio, anche se non so quantificarne l'entità.

Quanto alla questione delle graduatorie permanenti credo che si potrebbe convenire circa l'opportunità di collegare la loro soppressione ad una verifica dell'andamento delle assunzioni e, nello stesso tempo, all'e-

laborazione di un progetto condiviso per il reclutamento del personale docente, predisponendo in tal senso uno specifico emendamento di modifica della norma al riguardo varata dalla Camera dei deputati.

Un'ultima notazione sulle misure di razionalizzazione delle spese. Un problema che da sempre affligge la scuola italiana è quello del grande dislivello esistente nel rapporto tra spese correnti, spese fisse per il personale e risorse spendibili in investimenti e progetti; problema che nell'ambito della presente manovra comincia ad essere parzialmente affrontato. Va infatti considerato che le misure di razionalizzazione delle spese correnti in essa approntate, compresa quella che stabilisce l'incremento dello 0,4 per cento del rapporto alunni/docenti, vengono definite contestualmente ad una serie di progetti espansivi dei livelli di scolarità, in grado di spostare il suddetto rapporto. Anche per questa ragione condivido tali misure. Vanno a mio avviso superati alcuni miti (uno dei quali sostenuto dalla Confindustria, dal giornalista Pirani, dal quotidiano «Il Sole 24 ORE») secondo cui la scuola acquista maggiore produttività se, come negli altri Paesi europei, il numero dei docenti diminuisce (vedo che il senatore Ascutti fa cenni di assenso e me ne compiaccio, visto che purtroppo generalmente è solo la mia parte politica a contrastare certe tesi). Tale mito è da sfatare proprio perché, ad organizzazione invariata, diminuire il numero degli insegnanti significa solo ottenere una scuola più povera, più rigida e incapace di fare i conti con quelle peculiarità del nostro Paese cui lo stesso senatore Ascutti si è richiamato. Del resto, non è vero neanche il contrario, ovvero che ad un maggior numero di docenti corrisponda una scuola qualitativamente migliore. Allora la strada da percorrere - e forse la finanziaria in esame ci offre questa possibilità - oltre a prevedere il rafforzamento dell'autonomia, è quella di cominciare a ragionare sull'organizzazione del lavoro nella scuola e quindi sulle modalità con cui ridisegnare l'organico funzionale, o su come mettere a disposizione delle scuole un *pool* di esperti da destinare a progetti dalle stesse decisi.

Aggiungo che l'aspetto più positivo di questa manovra è proprio il fatto che ci dia tanto da discutere e questo perché il provvedimento in esame non chiude, bensì riapre il capitolo della scuola attraverso la definizione di alcune misure che oltre ad avere una loro logica e coerenza procedono in una certa direzione. Detto questo, nella convinzione che le misure di razionalizzazione siano volte ad ampliare il raggio d'azione della scuola e che se verranno concretamente applicate contribuiranno ad espandere la domanda di scolarità, condivido anch'io le critiche già espresse in merito alla clausola di salvaguardia contenuta in una norma del provvedimento in esame, che ci riserviamo di correggere attraverso la presentazione di uno specifico emendamento. Auspico pertanto, che al di là dei giudizi diversificati che verranno espressi sullo schema di parere, si possa convergere sulle due proposte di modifica da me preannunciate relative rispettivamente alla soppressione delle graduatorie e alla clausola di salvaguardia.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, ho l'impressione che quando in questa Commissione ci si confronta sul tema della scuola lo si faccia da due versanti completamente diversi, che si richiamano ad impostazioni culturali e filosofiche talmente distanti da rendere difficilissima la possibilità di comunicare. Tale difficoltà è ormai un dato storico nel nostro Paese, così come testimoniato dai numerosi tentativi di riforma della scuola effettuati dai diversi Governi e maggioranze che si sono susseguiti e che hanno dimostrato l'incapacità di trovare una sintesi nell'interesse della scuola, dei ragazzi e delle loro famiglie, della formazione, del lavoro, insomma di tutto ciò che l'istituzione scolastica dovrebbe rappresentare.

Non comprendo perché si debba assistere ad uno scontro di posizioni che peraltro non viene condiviso dalla società civile. Mi chiedo se si abbia consapevolezza di come sarà accolto questo provvedimento dal Paese, dai ragazzi, dalle loro famiglie. Se non abbiamo idea di questo, non abbiamo idea di quale sia la situazione.

Al di là del dato di base della mancanza di fondi, mi pare che ognuno legga la presente manovra, per la parte che interessa questa Commissione, a modo suo e che, partendo dai principi e dagli enunciati, sogni ciò che vuole. Vi sono tuttavia due o tre passaggi importanti che occorre sottolineare. In primo luogo, il metodo usato non è democratico. Il ministro Fioroni, venendo in questa Commissione all'inizio del suo mandato ad enunciare le linee programmatiche del proprio Dicastero, disse che non voleva legare il suo nome ad alcuna riforma. A questo punto mi viene da dire: per fortuna! Penso, infatti, che il suo nome sarà legato alla difficoltà gravissima in cui metterà la scuola italiana. È grave il metodo che sta usando. La legge finanziaria gli consente di introdurre venti provvedimenti attuativi su argomenti di non secondaria importanza. Non si tratta di piccolezze, non ci stiamo limitando ad innalzare l'obbligo scolastico a 16 anni.

Il ministro Fioroni - mi dispiace che non sia presente, perché queste cose bisogna dirsele direttamente - ha dichiarato che la scuola è di tutti. Appunto, la scuola deve essere di tutti, non è sua. Si tratta di un gravissimo atto antidemocratico, compiuto da una maggioranza che ha tra le sue denominazioni fondamentali, storiche, la parola «democratico». Imporre tale riforma attraverso una legge finanziaria è un atto antidemocratico. Si impone un obbligo ai cittadini. Conosciamo il significato di questa parola? Conosciamo i tempi e il contesto in cui viviamo? Siamo uno Stato che obbliga i propri cittadini a fare qualcosa, laddove l'unico obbligo che possiamo imporre loro è quello di esercitare la propria libertà e le proprie capacità, permettendogli di sviluppare al massimo le proprie caratteristiche e predisposizioni.

È possibile, per quel principio di sussidiarietà che è fondamentale, aiutare chi è più debole a crescere, mentre obbligare coloro che comunque avrebbero seguito la strada scolastica e universitaria è un'imposizione fittizia, un obbligo di Pulcinella. Non si può, d'altra parte, costringere a studiare chi non ne ha voglia. Lo avete già fatto per un anno: adesso lo volete fare per due anni.



State compiendo un altro grave errore, quello di non tutelare i più deboli: non li seguite più, non li conducete più verso la realizzazione del proprio progetto formativo di vita, verso lo sviluppo della propria individualità. Occorre aiutare questi ragazzi a crescere, a diventare quello che vogliono, a diventare ciò che la loro situazione culturale, sociale e familiare li porta ad essere. Partendo dai deboli, dobbiamo essere di supporto alla crescita di tutti i cittadini. Aiutare coloro che riescono a crescere da soli è perfettamente inutile: costoro dell'obbligo se ne infischiano. In tal modo andate contro uno dei vostri principi fondamentali, da sempre prerogativa delle sinistre, quello di tutelare e salvaguardare i deboli, gli ultimi. Si tratta di un errore gravissimo, storico.

Altro grave errore - che commettete proprio voi, che siete i partiti dei lavoratori - è quello di non valorizzare uno strumento fondamentale come il lavoro. Il lavoro non è solo una condanna, una maledizione, uno sfruttamento, una deviazione sociale; il lavoro ha una dignità pari a quella di qualunque altra attività, compresa quella culturale, scolastica e formativa. Voi non permettete che attraverso il lavoro ci si formi. Aprite invece le scuole al pomeriggio. Pensate forse che gli studenti festeggeranno perché fate questo? Alcune settimane fa un articolo di «Panorama» prendeva in considerazione gli atti di bullismo e di teppismo, quali ad esempio i danneggiamenti e gli allagamenti degli edifici scolastici, descrivendo una situazione drammatica. E voi volete costringere i ragazzi a stare proprio lì dove esplodono e non riescono a stare! Una scuola che obbliga il ragazzo a rimanere seduto in classe, in un contesto bloccato, va bene per il 5 per cento degli studenti. Voi in questo modo obbligate anche l'altro 95 per cento, diverso dai cosiddetti bravi ragazzi (quelli superdotati, capaci di restare seduti ad ascoltare l'insegnante dal primo all'ultimo minuto di lezione), a rimanere in un contesto che avvertono come una gabbia, verso il quale sentono la necessità di contestare e di sfogarsi. Ed il modo che utilizzano rappresenta un grido di allarme, un segnale che va colto. Non so quindi quale merito vi sia nell'obbligare gli studenti ad andare a scuola anche al pomeriggio, a fare non si sa cosa. Per carità, si tratterà sicuramente di attività interessantissime che li faranno crescere (speriamo sia così), ma che non vanno bene per coloro che compiono atti di vandalismo. Sono proprio questi i soggetti sui quali dobbiamo intervenire, in base all'idea di partire dal basso. Non ha senso far tornare a scuola al pomeriggio gli studenti che sono già bravi, disciplinanti e inseriti in un contesto positivo; sono gli altri che ci interessano. Si tratta di un segnale da ascoltare e da interpretare. Mi sembra un controsenso obbligare questi giovani a restare lì dove non vogliono, dove si sentono così vincolati e costretti da agire in modo a volte anche violento, con comportamenti tipici del teppismo e del bullismo.

La parola «obbligo» è proprio quella sbagliata in tale contesto, laddove il lavoro potrebbe essere uno strumento di realizzazione della persona. Mi riferisco al lavoro vero, a quello che fa crescere. Nel nostro territorio ci sono aziende eccellenti, che non hanno niente a che fare con la Confindustria, che in questa sede non ci interessa. Recentemente ho visi-

tato la fabbrica più importante al mondo, forse l'unica, di arpe, a pochi chilometri da casa mia, che presenta punte di eccellenza dal punto di vista della tecnologia, della lavorazione del legno e del metallo, della cultura della musica, della strumentazione elettronica d'avanguardia, con camere insonorizzate per arrivare alla perfezione del suono. Tutta quella formazione non viene valutata, né considerata: la buttate alle ortiche. Non è la Confindustria; si tratta di una fabbrica che dà lavoro a centinaia di famiglie, ad un paese intero. Il ragazzo che lavora lì non è solamente addestrato a lavorare, ma è formato dal punto di vista del lavoro manuale, della tecnologia, della capacità di inserirsi in un contesto sociale e vive l'orgoglio di essere parte di una azienda *leader* mondiale nel settore, pur essendo una piccola azienda, in un paese che è un puntino sulla carta geografica della nostra Italia. Voi buttate via la capacità formativa del lavoro, che potrebbe rappresentare uno strumento di crescita per quei ragazzi che partono dal basso, anche con intelligenze diverse. Abbiamo iniziato l'esame dell'interessantissimo provvedimento sulle difficoltà di apprendimento e la dislessia ed abbiamo capito che quei ragazzi vanno seguiti uno ad uno; ci sono però difficoltà caratteriali e sociali non manifeste, che costituiscono degli ostacoli: quei ragazzi vanno recuperati. Alcuni giovani che hanno frequentato centri di formazione professionale si sono laureati perché il contesto del sistema formativo e del diritto-dovere allo studio, chiamiamolo come vogliamo, che arrivava a 18 anni offriva una vera possibilità di realizzazione attraverso la previsione di canali formativi diversi, permettendo di passare da un sistema all'altro per andare incontro ad un apprendimento e ad una formazione individualizzata efficace e soddisfacente per il ragazzo che cresceva, per le famiglie, per il contesto sociale del territorio e per il mondo del lavoro. Voi massacrare tutto questo e lo riducete ad un concetto di obbligo scolastico su cui l'ex ministro Berlinguer aveva fatto passi da gigante operando una grande apertura. State portando la scuola indietro di almeno venticinque anni. Non lo dico in tono polemico, ma per dare un contributo affinché resti agli atti, perché certamente affronteremo di nuovo questo tema. Infatti, non è possibile operare un passaggio antidemocratico, peraltro così deludente. Presenteremo emendamenti al riguardo e spero che riusciremo ad apportare dei cambiamenti in modo che si possa restituire dignità vera a tutto l'apparato scolastico e formativo, a tutto quel sistema che non è più di pertinenza esclusiva dello Stato, ma che con la modifica del Titolo V della Costituzione, da voi voluta, è competenza altresì delle Regioni, delle Agenzie e delle scuole non direttamente statali, che vengono dichiarate paritarie. Un sistema in cui non c'è più solo uno Stato che obbliga, incatena ed incanala e che a questo punto diventa antistorico e inaccettabile.

MARCONI (UDC). Signora Presidente, credo che le osservazioni svolte dal collega Valditara relativamente alla mancanza di una valutazione politica di carattere generale non possano non essere largamente condivise. Intorno alla scuola, infatti, si è fatta molta retorica: la maggioranza - allora minoranza - ne ha praticata tanta e il ripetersi di queste

contraddizioni sta a dimostrare che manca la capacità di avere una bussola chiara, una visione complessiva riguardo a ciò che la scuola può e deve rappresentare, soprattutto come servizio.

Servizio: non ho mai sentito pronunciare questa parola stasera. Già nel corso della discussione del disegno di legge n. 960, di riforma degli esami di maturità abbiamo lamentato la mancanza di tale visione complessiva. Si riteneva inoltre sbagliato arrivare all'approvazione di una legge che riformava la parte finale di un percorso laddove la riflessione doveva riguardare l'insieme. Purtroppo il dibattito che stiamo svolgendo conferma questa criticità.

Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi svolti, ma ho faticato a trovare un filo conduttore: si è detto di tutto (fino a definire sconquasso una riforma della scuola), annunciando i danni della riforma Moratti quando invece questa è sospesa. Oltre a tale considerazione di carattere generale devo dire che il dibattito, almeno per quanto riguarda questo settore, è servito a determinare due aperture mostrate dal senatore Ranieri. Ne segnalo in modo particolare una, concernente l'utilizzo delle graduatorie permanenti. Non so se sia prevista una norma sul precariato dei dirigenti scolastici, anche se si tratta forse dell'unico aspetto concreto di questo dibattito. Poiché siamo in fase di discussione su eventuali emendamenti sarebbe utile capire i termini di questa apertura della maggioranza, in modo da risparmiarci lavoro e polemiche inutili. Siamo tutti interessati alla stabilizzazione della classe docente. Al riguardo abbiamo molto discusso di regole e di precariato, argomenti di cui si dibatte da anni, dando tuttavia troppi aspetti per scontati e senza porci obiettivi precisi. Sono convinto che la qualità di una scuola dipenda anche e soprattutto dal suo personale docente ed è su questo aspetto che dobbiamo appuntare la nostra attenzione, proprio perché a tale personale scolastico, oltre che alle famiglie, spetta trasmettere sapere e conoscenza. Si tratta di un passaggio estremamente delicato, che deve essere affrontato visto che siamo ormai giunti ad un limite oltre il quale non credo che sia possibile andare. Il senso di scoramento che vivono gli insegnanti è molto forte e ritengo che ciascuno dei presenti ne sia consapevole visto che tutti noi abbiamo ricevuto lettere che riferiscono proprio di questo grande disagio, nonostante risulti che il 70 per cento degli insegnanti avrebbe votato a favore dell'attuale Governo. In ogni caso, al di là dell'attendibilità del dato statistico, è indubbio che tale senso di scoramento va ben oltre le posizioni politiche e le attese.

A fronte di quanto detto, l'obiettivo che siamo chiamati a porci è quello di contribuire a creare, a costruire, a formare, a immaginare per la nostra scuola dei veri insegnanti e non dei burocrati. Premesso che questo genere di problematiche non può essere risolto nell'ambito di una manovra finanziaria la cui attenzione si focalizza su un unico anno e non sul lungo periodo, sono da considerarsi comunque importanti anche le poche iniziative che possono essere prese in tale contesto.

Da ultimo, mi rivolgo al vice ministro Bastico per segnalare un capitolo di spesa che non viene considerato nei provvedimenti al nostro

esame; mi riferisco alle centinaia di milioni di euro che le famiglie - non lo Stato - sono costrette a spendere ogni anno per le numerose attività extra scolastiche e di cui non si fa menzione alcuna. Non intendo con questo richiamarmi alla questione più volte segnalata della scarsità di risorse che avrebbe impedito perfino l'acquisto dei gessetti (questione che confinerei nel novero delle battute), ma ad un problema assai più drammatico considerato che i gessetti costano poco, in ogni caso assai meno della prevista gita scolastica da Recanati a Trapani che mio figlio, che frequenta il terzo liceo, avrebbe dovuto fare passando per Napoli e utilizzando il traghetto Napoli-Palermo per un importo complessivo di 450 euro. Nonostante questa spesa per il reddito di un parlamentare non costituisca certo un aggravio economico, ho comunque impedito a mio figlio di partecipare a questa gita proprio per rispetto delle 22 famiglie dei suoi compagni di classe per le quali sborsare una somma del genere rappresenta invece un problema. Oltre alle gite scolastiche occorre poi considerate le spese destinate a tutte quelle attività extra scolastiche che vanno dall'insegnamento della seconda, «terza o quarta lingua straniera», alle lezioni di danza, di musica, di recitazione e quant'altro, attività spesso curate da personale scelto direttamente dai dirigenti scolastici, senza alcuna selezione. Credo che tutti i presenti siano a conoscenza di quanto appena segnalato ed anche dell'ingente impegno finanziario che l'espletamento delle suddette attività richiede alle famiglie cui, peraltro, va ad aggiungersi anche la spesa per i piccoli acquisti di materiale didattico che viene comunque richiesto dalle scuole.

Sono un forte sostenitore della scuola pubblica, della scuola per tutti, ma quella attuale non può più essere considerata tale, né essa è in grado di reggere l'asserita gratuità del percorso scolastico soprattutto alla luce - senatore Ranieri - del previsto innalzamento dell'obbligo. La famiglia è obbligata a far frequentare al proprio figlio la scuola, il che di per sé è già impegnativo, visto che in altri sistemi scolastici tale obbligo non esiste. Riconosciamo l'obbligo scolastico come un valore, ma allora in questo caso la scuola deve essere veramente gratuita, laddove oggi non lo è più perché bisogna tenere conto di tutte queste spese per attività che sono extra scolastiche, ma che nel concreto diventa difficile rifiutare. Tanto per fare un esempio, lo scorso anno, per una questione di principio, non ho permesso a mio figlio, che frequentava la quinta elementare, di partecipare ad un corso di teatro; pertanto, nei mesi successivi, durante l'orario di svolgimento del suddetto corso, mio figlio insieme ad un compagno è stato relegato in una stanza a non fare nulla, finché le maestre gentilmente mi hanno chiesto di farlo partecipare, manifestando la propria disponibilità a sostenere i costi del corso di teatro con una colletta! Ciò significa che la situazione è giunta veramente al limite, tanto da richiedere un intervento.

Per quanto concerne la gratuità dei libri di testo, vorrei segnalare un'ulteriore questione. Credo che tutti i colleghi ricordino i tempi in cui era possibile acquistare i libri di testo nei famosi banchetti dell'usato o in cui i libri scolastici passavano da un fratello all'altro, o venivano scam-

biati tra amici e conoscenti. Io ho quattro figli che frequentano tutti la scuola dell'obbligo: ebbene, non sono riusciti a scambiarsi un solo testo scolastico, nemmeno i dizionari perché c'erano sempre nuove edizioni da acquistare. Di fronte ad una situazione del genere non c'è bisogno di grandi provvedimenti, ma solo di un minimo di buonsenso. Invito pertanto il Ministero a fornire precise indicazioni ai docenti, onde evitare questo inconveniente che peraltro induce a sospettare connivenze del nostro sistema scolastico pubblico con le case editrici. Si tratta di un fenomeno che non si giustifica, soprattutto quando ci riferiamo a manuali di storia o di letteratura che non richiedono continuo aggiornamento come nel caso dei testi scientifici.

MAURO (FI). Signora Presidente, intervengo non per puntualizzare ulteriormente le considerazioni già brillantemente esposte dai colleghi dell'opposizione, ma per dare ingresso ufficiale in questa sede ai rilievi critici manifestati nel corso delle audizioni svolte dall'ufficio di Presidenza della Commissione. Si tratta di osservazioni assai interessanti ed importanti, che credo coincidano con quanto segnalato negli interventi dei colleghi Ascutti e Valditara.

In particolare gli auditi ci hanno manifestato le loro perplessità circa la riduzione dell'organico ATA e l'incremento in negativo del rapporto alunni/docenti. Hanno inoltre manifestato preoccupazione per la soluzione proposta al problema del precariato e per l'insufficienza dei fondi destinati ai rinnovi contrattuali. Tengo a precisare che i rilievi critici sopra menzionati non provengono da sindacati amici delle forze di opposizione o da chi manifesta atteggiamenti strumentali rispetto alla manovra del Governo, ma da parte di sindacati tradizionalmente vicini alla maggioranza, ovvero dalla CGIL, dalla CISL, dalla UIL e dallo SNALS, settori che, ripeto, sono da sempre vicini alla attuale maggioranza e che di certo non possono essere accusati di strumentalizzazioni politiche. Purtroppo eravamo presenti in quelle occasioni soltanto io e la senatrice Pellegatta, e lì ci è stato descritto un quadro preoccupante.

La relatrice nel corso del suo intervento ha detto che questa manovra vede la soddisfazione del mondo della scuola. La senatrice Pellegatta ricorderà che abbiamo espressamente rivolto questa domanda ai rappresentanti dei lavoratori della scuola e ne abbiamo ascoltato le considerazioni. Ebbene, ci siamo trovati di fronte a costernazione e scontento profondi, determinati non solo dai contenuti della manovra, ma anche dalla sua impostazione culturale che rinnega gli impegni assunti in campagna elettorale. Ne emerge un interrogativo ovvio, che trova alimento nella previsione delle poste di bilancio inserite nella legge finanziaria per il 2007 e che è riconducibile ad una filosofia che impernia la vostra politica della scuola: la scuola, in base alle voci di spesa e alle modifiche di tipo normativo introdotte nella finanziaria, rappresenta davvero uno strumento utile al superamento delle diseguaglianze sociali? Sapete che la nostra scuola è considerata a livello europeo quella che meno riesce a garantire la possibilità di emancipazione dal punto di vista delle diseguaglianze so-

ciali? Sapete sicuramente che in Europa siamo considerati il fanalino di coda e sapete che si dice che chi nasce in una famiglia benestante ha maggiori opportunità rispetto a chi nasce in una famiglia indigente. Che cosa prevede l'attuale finanziaria in questo senso?

Io aderisco ad una visione liberale, per cui per me è fondamentale che il punto di partenza sia uguale per tutti, laddove in una visione marxista è esattamente il contrario: importante è che siano uguali i punti di approdo. Si esalta l'egualitarismo formale, che deve essere garantito a tutti a prescindere dai percorsi. Vi è, quindi, una distinzione di fondo, che non è solo ideologica; si sa, il marxismo non era solo una visione politica, ma anche una visione economica. Con questo non voglio entrare in polemica: se militiamo in formazioni politiche diverse vi sarà pure un motivo e ogni posizione è non solo dignitosissima, ma anche degna di essere difesa in ogni sede.

Avete proclamato che la riforma Moratti non va bene, anzi, in campagna elettorale siete stati ancora più duri, volevate che fosse del tutto abolita. Ma qual è il modello di scuola che ci state proponendo? Non riusciamo a comprendere, proprio dal punto di vista normativo, dove volete portare la scuola italiana. Siete riusciti a comporre ad unità di pensiero tre figure professionali le cui analisi sulla scuola di solito divergono: i sociologi, gli economisti ed i pedagogisti. Costoro hanno sempre manifestato angoli di lettura assolutamente divergenti rispetto al mondo della scuola; ebbene, con questa manovra siete riusciti a conquistare l'unanimità di opinione di queste tre categorie professionali, che sono tutte egualmente convinte che la finanziaria - se mi consentite un neologismo molto in uso nelle scuole e tra i giovani - è una frana da tutti i punti di vista. Se almeno fosse dato spazio alla fantasia in questa innovazione, ma ciò non è accaduto.

Abbiamo anche ricevuto l'Associazione italiana editori (e mi sembra giusto che quando si ascoltano le varie categorie le loro parole non vadano al vento ma restino agli atti) che ha commentato la proposta relativa al noleggio dei libri: è previsto addirittura un ammortamento decennale. Questo vuol dire che un libro comprato oggi dovrà essere ancora utilizzato dallo studente che seguirà il corso di studi nel 2015. Gli editori sostengono che, così come formulata, la proposta è assolutamente impraticabile. Un libro dopo dieci anni non può essere in condizioni tali da essere usato. Già dopo il quinto anno, dicono gli editori, comincia mostrare un'inevitabile usura, figurarsi dopo dieci anni! È così che pensiamo di risparmiare? Abbiamo 23 miliardi di euro di nuove entrate nell'anno 2006 e il governo Prodi chiede ai nostri ragazzi di stringere la cinghia! È questo il settore sociale su cui si realizzano i risparmi?

Questo non è minimamente giusto e non soltanto per le considerazioni di carattere ontologico espresse dal senatore Valditara rispetto a quanto si è promesso. Cosa stiamo facendo nel nostro ruolo di eletti del popolo italiano, di rappresentanti della Nazione? Amici della maggioranza, a voi che avete un maggiore peso nei confronti di questo Governo chiediamo una riflessione più profonda e di agire non soltanto nello spirito

della militanza e dell'appartenenza politica, ma anche della rappresentanza degli interessi del Paese. In questo modo, certamente non si risolve il problema delle diseguaglianze, ma addirittura si danneggiano le nuove generazioni.

Signor Vice Ministro, il messaggio che mandate è terribile. Lo Stato non solo non investe sulle nuove generazioni, ma addirittura opera dei tagli, per dare priorità ad altri settori. Mi rivolgo a coloro che si impegnano per il superamento di tutte le diseguaglianze che ancora sopravvivono in questo Paese, alle forze di sinistra, che tante battaglie hanno combattuto: potete mortificare il vostro impegno politico nel territorio sull'altare della pura e mera obbedienza?

Apprezzo la senatrice Capelli quando sviluppa un'analisi rigorosa e critica rispetto allo strumento legislativo utilizzato. Si deve, però, essere consequenziali: i cambiamenti storici non si fondano solo sulle enunciazioni, necessitano anche di forza e coraggio. So che nel cuore e nella mente dei colleghi vi è tale disponibilità, ma mi auguro che sia davvero prevalente e che si possa dar voce con fatti concreti a questa assoluta necessità.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

SOLIANI, *relatrice sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signora Presidente, se dovessi descrivere lo stato d'animo che ha caratterizzato questa discussione lo definirei un misto di toni accorati, posizioni politiche molto decise e osservazioni assai puntuali. Ho la doppia responsabilità di esprimere, oltre al parere, una valutazione di tipo politico più complessiva. Intendo tuttavia concentrarmi maggiormente sul parere e sul merito delle questioni fondamentali.

Non credo ci sia bisogno di dire - l'ho dimostrato, per quanto ho potuto, nella pratica fin dall'inizio della legislatura - che occorre lavorare valutando merito delle questioni, cercando, se possibile, di migliorare i testi al nostro esame. È ovvio comunque che i singoli e le forze politiche si esprimeranno come credono.

Dalla discussione è emerso che restano aperte tematiche strutturali che la manovra finanziaria non risolve. Ne cito una secondo me molto importante, quella relativa ai costi reali per le famiglie. Si tratta di una questione che deve essere posta se non in questa finanziaria nella prossima, perché di certo i Ministeri lavorano sulle materie di propria competenza, ma credo sia giusto che il dibattito parlamentare dia spazio ad una visione più ampia della società.

La prima e unica premessa politica che desidero fare, avendo preso nota dell'intervento del senatore Valditara, nel quale egli ha posto molto chiaramente la questione morale relativamente agli impegni assunti e non rispettati, è che tali impegni verranno verificati dagli elettori a tempo debito. Il collega Valditara ha usato un'espressione che non mi sarebbe mai venuta in mente in questa fase, cioè che scuola, università e ricerca de-

vonno essere «sommerse» di risorse. Si tratta di un'operazione molto difficile. E' vero che il programma dell'Unione - e quindi di Governo - afferma chiaramente che questa è la priorità, così come è ugualmente vero che tale urgenza non è emersa con forza e con chiarezza nel contesto della finanziaria. Tuttavia, era impossibile essere sommersi dalle risorse con questa manovra perché - come è noto - esse non c'erano e non ci sono.

ASCIUTTI (*FI*). Ma se sono arrivati 23 miliardi di euro di maggiori entrate!

SOLIANI, *relatrice sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Li utilizzeremo per fare qualcosa di buono. Siamo arrivati al Governo e a settembre abbiamo impostato la manovra finanziaria sulla base degli importi indicati nel DPEF, con la necessità di rimanere all'interno del 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL (eravamo molto al di là) e quindi di dover tagliare le spese.

Tuttavia, la finanziaria contiene anche segnali d'investimento in settori diversi: ad esempio, il piano per gli asili nido e le classi «primavera», maggiori opportunità per i ragazzi (non solo l'innalzamento dell'obbligo scolastico) e misure affinché le famiglie possano sostenere la crescita dei figli. Obiettivo di questa manovra è certamente il risanamento dei conti; la gran parte delle risorse disponibili è stata destinata al famoso cuneo fiscale per lavoratori ed imprese, al fine di generare il maggior sviluppo possibile. Essa inoltre cerca, attraverso forme diversificate, di ottenere un'equità che riesca ad incidere positivamente nella vita della nostra società.

La mia valutazione politica è che sulla scuola si sia compiuto un primo passo, anche se non si realizza certamente una piena corrispondenza con le necessità strutturali del sistema scolastico, dell'università e della ricerca. Tuttavia, siamo consapevoli che circola nel Paese, nelle sue classi dirigenti in modo particolare, e il dibattito pubblico ne dà conto, un sospetto assai grave, ovvero che il sistema scolastico, quello universitario e quello della la ricerca non siano all'altezza della situazione. Dico questo perché per avere la forza di investire in maniera rilevante, anche a breve, in questi settori bisogna che intervengano dei grossi cambiamenti nella loro organizzazione.

Al collega Mauro rispondo che non ho mai detto che il mondo della scuola deve essere soddisfatto di questa finanziaria. Personalmente sono abbastanza soddisfatta delle misure adottate, anche se ritengo che possiamo migliorarle. Lo scoramento che si registra nella scuola non nasce oggi: sono diversi anni che la scuola patisce le difficoltà originate dalla politica dei precedenti Governi.

Quanto al merito delle questioni, per quanto riguarda il precariato 150.000 assunzioni in tre anni non costituiscono una mera dichiarazione d'intenti, ma una chiara scelta politica che mai c'era stata in questa forma e con questa portata. Essa dà il segno di una svolta politica: si aggredisce



il precariato, anche se non lo si sconfigge del tutto; è comunque il segnale che cerchiamo di governare al meglio una situazione che deriva dal passato, rispettando i diritti più elementari delle persone. Sappiamo che ci sono precari di quaranta o cinquant'anni cui manca la certezza del presente (nemmeno del futuro!), i quali vivono rapporti sociali fortemente condizionati da questa svalutazione di sé e dalla difesa drammatica di qualcosa che non c'è: infatti, quando si è costretti a difendere la graduatoria vuol dire che si ha soltanto quella e nient'altro. Davanti a noi si apre una fase in cui graduatorie, concorsi, reclutamento, concertazione con le forze sociali devono costituire l'impegno del Governo nei prossimi anni entro il 2010-2011; le graduatorie si chiudono se sono esaurite le presenze al loro interno. Si tratta di un impegno colossale, ma ritengo giusta tale impostazione.

Dirò, *en passant*, che ho l'impressione che siamo tutti abbastanza convinti del fatto che i dirigenti delle istituzioni scolastiche autonome abbiano una loro specificità, anche di tipo costituzionale, che non li fa ricadere nello schema di altre dirigenze.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico è stato inserito all'interno della manovra finanziaria anche perché la maggioranza ha scelto di non cominciare a lavorare su uno schema di riforma generale della scuola, ma su quel nodo rimasto da decenni in sospeso. L'ex ministro Moratti scelse a suo tempo la via della riforma generale come risposta al riordino condotto dal suo predecessore, riuscendo tuttavia a modificare completamente solo il primo ciclo e non anche il secondo.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico è un'affermazione di carattere storico fondamentale, che cambia la scuola e il Paese attraverso la mobilità sociale. Dobbiamo chiederci se questa misura regge veramente e consente ai ragazzi di restare all'interno di un circuito di istruzione che, così come è presentato nella manovra, guarda anche al di fuori della scuola per riuscire a sconfiggere la dispersione scolastica. Si tratta di un punto di mediazione che attua un principio costituzionale, cercando altresì di aggredire il problema della dispersione scolastica anche in connessione con altre norme, quali l'innalzamento a 16 anni dell'età minima per l'accesso al mercato del lavoro.

Sono rimasta davvero dispiaciuta delle affermazioni del senatore Davico a proposito dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, che egli interpreta come una specie di gabbia; certo, frequentare più a lungo la scuola per obbligo diventa veramente un'esperienza terribile. Tuttavia in realtà come, ad esempio, quella di Napoli è necessario fare in modo che i ragazzi frequentino la scuola. Nella nostra concezione dell'obbligo scolastico il prolungamento significa avere maggiori opportunità. Riteniamo altresì che l'obbligo scolastico oltre a contribuire allo sviluppo della libertà, lavori anche per affrancare i più deboli. A questo proposito il senatore Ranieri ha ricordato molto opportunamente quale sia il contesto capace di sconfiggere il fenomeno della dispersione scolastica e come procedano in tal senso misure quali quelle a favore degli asili nido, dell'apertura pomeridiana delle scuole o dell'educazione degli adulti.

Condivido invece le osservazioni del senatore Asciutti in ordine all'opportunità di rivedere gli insegnamenti degli istituti professionali contestualmente alla riduzione del carico orario, proprio perché una misura di questo tipo impone una selezione delle materie che si intendono apprendere, in assenza della quale non si comprende bene quale sia l'obiettivo.

Concordo con la collega Capelli la quale nella premessa del suo ragionamento ha osservato come il settore della scuola rappresenti un nervo scoperto nell'ambito della presente finanziaria ed io aggiungerei anche nell'ambito della società. L'azione di cambiamento non sembra infatti riuscire ad andare oltre le premesse, è come se mancasse la forza sociale per farlo e questo vale anche per la classe docente e le organizzazioni sindacali. Il rischio è quindi quello di un indebolimento dell'intero sistema scolastico, posto che nessuno sembra più credibile – il mio discorso esula ovviamente da giudizi su questa o quella coalizione – e in grado di porre al centro della propria azione questo importante settore. Sono ovviamente convinta che tutti siamo interessati a che la scuola riacquisti il ruolo e la dignità che le competono, tuttavia anche con la finanziaria in esame, in cui pure si pongono le premesse per un cambiamento, quest'ultimo non si riesce ancora a realizzare sul piano strutturale, essendo necessaria una battaglia culturale.

Condivido e mi associo alla richiesta di chiarimenti avanzata dal senatore Asciutti in ordine alle valutazioni che hanno condotto il Governo a decidere la soppressione dell'INDIRE e dell'IRRE e alla loro sostituzione con l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia, di cui sarebbe importante definire l'attività, anche al fine di capire in che modo investire su questo nuovo soggetto.

Un'ultima notazione. Concordo sulle perplessità manifestate da alcuni colleghi circa il noleggio dei libri scolastici. A questo proposito citerò un esempio che fa parte della mia esperienza personale; ricordo che per mancanza di denaro un anno – frequentavo la scuola superiore – non mi fu possibile acquistare un'antologia di letteratura italiana e rammento il disagio che provai in tale occasione. Anche sulla base di questa esperienza personale credo sia opportuno che il possesso dei libri scolastici resti all'alunno.

**BASTICO, vice ministro della pubblica istruzione.** Signora Presidente, desidero in primo luogo ringraziare sia la relatrice, senatrice Soliani, che nell'ambito del suo intervento ha già raccolto le considerazioni emerse nel corso del dibattito, sia gli intervenuti che, pur con punti di vista assai differenziati, hanno offerto alla discussione importanti contributi di merito. Del resto, compito dell'esame che svolgiamo in questa sede è proprio quello di approfondire gli aspetti di contenuto della finanziaria per la parte che attiene all'istruzione, oltre che ovviamente per quello che riguarda le altre materie e quindi la ricerca, l'università, i beni e le attività culturali, lo sport e quant'altro.

Ciò premesso, desidero anch'io richiamarmi ad alcuni interventi, attenendomi strettamente al merito e cercando di illustrare il senso comples-

sivo della manovra che il Governo ha cercato di attuare con la presente finanziaria, per poi articolare delle osservazioni su norme specifiche. Mi dispiace che non siano presenti i senatori dei Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord ai quali intendo fornire alcune risposte che comunque rimarranno agli atti per ogni eventuale ulteriore riflessione e approfondimento.

Quanto al senso della manovra, il Governo ha ritenuto che sulla scuola non potessero essere più effettuate le pesanti riduzioni di risorse già operate in passato, ma anche che ogni processo di razionalizzazione e di riconversione dell'uso delle risorse dovesse essere collocato in una strategia di riqualificazione, innovazione e sviluppo. Proprio l'azione di sviluppo è uno degli elementi di quel patto siglato con gli elettori cui coloro che hanno il compito di governare devono dare attuazione e conto. Se osservate con puntualità gli aspetti specifici delle misure relative allo sviluppo riscontrerete coerenza rispetto agli impegni assunti.

Quindi la richiesta che vi rivolgo è quella di effettuare una lettura dei provvedimenti in esame che si ricollegli ai due elementi sopra indicati; è infatti evidente che la misura che prevede l'incremento dello 0,4 per cento del rapporto alunni/docenti può essere letta solo in un'ottica che quantifica l'incremento di studenti derivante dall'innalzamento dell'obbligo scolastico e infine dalle classi «primavera» che potranno consentire una migliore utilizzazione, anche in termini di efficienza ed efficacia, del personale adibito alla scuola dell'infanzia, che in genere ha classi poco numerose; tale personale potrà quindi essere utilizzato complessivamente e non per far fronte all'istituto dell'anticipo scolastico che, del resto, non abbiamo mai condiviso. Riteniamo infatti che inserire nell'ambito della medesima classe bambini con differenze di età fino a 20 mesi sia lesivo del progetto educativo.

Questa è in sostanza la chiave di lettura delle norme complessivamente considerate. Sottolineo alcuni aspetti specifici. Ci è stato più volte chiesto quale sia il nostro disegno di scuola. Proviamo a spiegarlo con uno sforzo di sintesi. Noi vogliamo una scuola più inclusiva. È evidente, infatti, che uno dei grandi temi della nostra scuola riguarda il fatto che il livello di abbandono e di dispersione scolastica è ancora oggi intorno al 22-23 per cento (pur essendo calato in questi anni), quindi molto lontano dall'obiettivo che l'Europa pone per il 2010, ovvero del 10 per cento. Una scuola che porta tutti i ragazzi - nessuno escluso - al raggiungimento di un livello di istruzione superiore, almeno di una qualifica professionale triennale, ovvero di un diploma di scuola superiore, è per noi l'obiettivo strategico da perseguire.

Abbiamo posto dei paletti legislativi che dovremo riempire con norme, di cui discuteremo anche all'interno di questa Commissione, di carattere attuativo: l'innalzamento dell'obbligo di istruzione; la realizzazione in via sperimentale delle classi «primavera»; l'educazione degli adulti per tutto l'arco della vita, come parte integrante del sistema nazionale dell'istruzione (quindi, per far emergere questa offerta scolastica, che è ancora legata ad un accordo tra Stato e Regione del 2000 e che comunque non ha la titolarità di personale docente di ruolo, non ha la stabilità e la

sicurezza che, invece, deve avere all'interno del nostro sistema); la valorizzazione della cultura tecnico-scientifico-professionale, altro strumento fondamentale, a mio avviso, per perseguire il disegno di riduzione della dispersione e dell'abbandono scolastico. Non a caso nella finanziaria abbiamo inserito l'IFTS (Istruzione e formazione tecnica superiore), anche qui parte integrante del sistema nazionale dell'istruzione, e abbiamo dato il via alla progettazione dei poli tecnico-scientifico-professionali. L'inclusività è quindi una parte importante del quadro di riferimento.

L'altra parte è quella relativa all'esigenza di avere una scuola più sicura. Qui vi sono due norme, a mio avviso, molto importanti. In primo luogo vi è la ripresa dei finanziamenti per l'edilizia scolastica. Uso il termine «ripresa» perché nei cinque anni passati un solo anno è stata rifinanziata la legge n. 23 del 1996 sull'edilizia scolastica. Un anno sono state erogate le risorse per l'anti-sismica e un anno soltanto quelle per la sicurezza e gli investimenti nella scuola. Cerchiamo di recuperare: i 250 milioni di euro della finanziaria non sono sufficienti, proviamo, però, a metterli in campo. Così come abbiamo messo in campo, utilizzando le norme vigenti, 300 milioni di euro per l'adeguamento anti-sismico, che si aggiungono ai precedenti e recupereremo le risorse non spese negli anni scorsi (addirittura di cinque, sei o sette anni fa), che ammontano a circa 300 milioni di euro e che inseriremo o con una norma di carattere emendativo o comunque con un provvedimento successivo (probabilmente sarà sufficiente un provvedimento amministrativo). È chiaro che tutto ciò non è sufficiente, ma può costituire l'avvio di un progetto, che tra l'altro - lo ricordo - nella finanziaria prevede un co-finanziamento. Ogni progetto, infatti, sarà finanziato a condizione che il contributo dello Stato rappresenti un terzo del finanziamento, mentre un terzo spetta alle Regioni e un altro terzo alle amministrazioni comunali o provinciali a seconda della competenza. Questo mi sembra un altro disegno importante e concreto.

Importante poi è l'obiettivo della stabilizzazione del personale. Vi è il tentativo di provare a superare, attraverso un piano triennale, il precariato: l'assunzione di 150.000 docenti è di dimensioni assolutamente rilevanti (non sono mai stato assunto un simile numero ogni anno) e assolutamente realistica, perché copre posti attualmente vuoti in organico. I conti tornano, li abbiamo controllati più volte: attualmente i vuoti in organico sono 40.000; 30.000 sono i pensionamenti previsti ogni anno e c'è la volontà da parte nostra di passare da organico di fatto ad organico di diritto una serie di situazioni ormai consolidate e storiche. Penso, ad esempio, agli insegnanti di sostegno; abbiamo oggi, a fronte di 40.000 docenti assunti in organico di diritto, 43.000 docenti in deroga e quindi in organico di fatto. Credo che un'azione in tal senso, magari attraverso un provvedimento emendativo che stabilizzi una parte di questo personale, dando certezze alle famiglie e migliore qualità all'intervento di sostegno, sarebbe significativa. I numeri, quindi, tornano. È un intervento importante che dovrebbe investire la parte di precariato che copre vuoti stabili in organico. È chiaro comunque che non sarà sufficiente, le supplenze rimarranno. Un

intervento davvero strutturale e di superamento definitivo del precariato verrà collegato con le nuove modalità di reclutamento.

Per quanto concerne i dirigenti scolastici la norma prevista riguarda soltanto coloro che stanno svolgendo un concorso ordinario; credo che qui al Senato potremo recuperare un emendamento che la Camera aveva già approvato, peraltro con larga condivisione e con larga maggioranza. Dovremmo sostanzialmente assicurare parità di trattamento tra i candidati del concorso ordinario e quelli del concorso riservato, perché attualmente c'è un'oggettiva disparità. Occorre inoltre ampliare a tre anni anche questo processo di stabilizzazione e mettere a disposizione tutti i posti attualmente coperti da dirigenti incaricati e reggenti, più quelli che si libereranno nel corso dei tre anni. Si tratta anche qui di un processo di piena copertura dei posti e di stabilizzazione della situazione esistente.

Le stesse considerazioni valgono per il personale ATA. Concordo sul fatto che, a fronte dei vuoti in organico, 20.000 assunzioni risultano insufficienti. Forse, se riuscissimo ad incrementare questo numero si potrebbero stabilizzare le situazioni di vuoti storici. Occorrono nuove norme di reclutamento, rivedendo l'articolo 5 della legge n. 53 del 2003, in modo da evitare il formarsi di nuovo precariato. Quanto ai dirigenti scolastici, è chiaro che i concorsi, per come sono attualmente organizzati, sono ingestibili; la loro complessità deriva dal fatto che erano stati pensati per numeri molto, molto piccoli, per la dirigenza dello Stato. Tale organizzazione applicata, invece, a concorsi di carattere regionale, distribuiti sul territorio, riguardanti migliaia di persone, sta mettendo il sistema in grave difficoltà. Anche in questo campo stiamo realizzando un ponte, una sorta di meccanismo per cui ci si impegna ad approvare nuove norme, ad anticiparle sui concorsi in atto e a costruire successivamente nuove modalità di reclutamento dei dirigenti. Questo è il quadro. È una manovra che rappresenta un ponte e prova a costruire successivamente un futuro assetto.

Altro aspetto fondamentale è quello che riguarda l'autonomia scolastica. Sono convinta che il fatto che in un unico capitolo vengano trasferite direttamente dal Ministero alle istituzioni scolastiche, secondo criteri trasparenti, le risorse per il funzionamento, comprese le supplenze brevi, sia un passo importantissimo in un'ottica di rafforzamento dell'autonomia. Ciascuna scuola finalmente farà un bilancio e deciderà quali sono le sue priorità e non si troverà a gestire, come avviene attualmente, una somma che si aggira intorno agli 8.000 euro. Oggi infatti tale somma viene gestita in maniera libera, mentre i restanti capitoli sono assolutamente vincolati. Sarà un passaggio difficile. Certamente tale percorso dovrà essere accompagnato perché passare da una modalità di erogazione all'altra non sarà molto semplice per le scuole, ed è anche molto complesso; si potrebbero infatti creare squilibri troppo grandi tra le scuole. Da questo punto di vista il Governo assicura il proprio impegno.

Ritengo che anche l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia sia funzionale a supportare l'autonomia scolastica. In questo senso, sono disponibile a svolgere valutazioni sull'operato dell'IRRE e dell'INDIRE. Desidero però chiarire alla Commissione che non consideriamo ne-

gativamente l'operato di questi soggetti; semplicemente valutiamo che non hanno agito secondo una logica di supporto all'autonomia scolastica, cioè di aiuto nell'innovazione didattica, nella formazione del personale docente, nella ricerca sul campo, nella documentazione. E' necessario quindi un organismo di servizio, che definisca alcune linee guida comuni rispetto alle articolazioni sul territorio. In tal senso l'Agenzia rappresenta davvero uno strumento importante che dovremo costruire attraverso un legame con le autonomie scolastiche.

Passando alla questione delle risorse, è stato sottolineato il tema dell'entità dei tagli. Ripeto che preferisco parlare di razionalizzazione della spesa. Non possiamo affermare che in un sistema con 42 miliardi di finanziamenti, con un numero di dipendenti che è pari quasi ad un milione, con circa 56.000 plessi scolastici, tutto è assolutamente necessario e qualsiasi processo di qualificazione va visto solo in un'ottica espansiva. Non condivido questa visione e d'altronde la mia esperienza di amministratore mi suggerisce che l'innovazione deve essere perseguita in parte trasformando l'esistente e in parte attraverso un processo di espansione. Se affermiamo che l'esistente è inamovibile e immodificabile evidentemente non avremo mai risorse per costruire il futuro. È questo il processo che stiamo tentando di mettere in piedi, in un'ottica di collegamento tra la razionalizzazione, la qualificazione e lo sviluppo; è questo il comportamento diverso che chiediamo alle autonomie scolastiche, compiendo una scelta di campo rispetto al passato: concentrare tutte le risorse sull'autonomia. Come potete notare, la gran parte dei tagli avviene sulle articolazioni esterne all'autonomia, e il risparmio sull'IRRE e sull'INDIRE è stato operato perché, pur se stavano lavorando opportunamente, non erano strutture di supporto e di servizio.

Sono poi previste scelte di minor impatto, come la diminuzione del numero dei revisori dei conti: noi ne avremmo proposto uno, mentre il Tesoro ne ha voluti mantenere due, ma si tratta di indicazioni legate al fatto che il centro del sistema è l'autonomia scolastica e quindi lì vanno concentrate le risorse. Quanto alla riduzione del carico orario negli istituti professionali, chiunque conosca un docente o un dirigente di un istituto professionale sa bene che 40 ore settimanali risultano troppo pesanti per i ragazzi e quindi rappresentano un elemento non di qualità bensì di difficoltà nel funzionamento di queste scuole.

Per quanto attiene al diritto allo studio, avremmo voluto incrementare i fondi, mentre abbiamo sostanzialmente mantenuto le quote storiche: purtroppo gli stanziamenti non sono cresciuti da cinque anni a questa parte. Oggettivamente, si tratta di una difficoltà, per questo abbiamo inserito una piccola misura tesa a far calare i costi sostenuti dalle famiglie, autorizzando per legge un'esperienza già in atto in diverse scuole: il noleggio dei libri di testo. Ovviamente, questo comporta un costo decisamente più basso dell'acquisto, ma è pur sempre un costo (quei libri non sono gratuiti, a meno che la scuola non abbia finanziamenti tali da reggere un'operazione del genere). Noi autorizziamo tale pratica, nulla di più. Naturalmente, questa non si configura come un'attività commerciale, non a

caso l'abbiamo limitata alle scuole e alle organizzazioni e associazioni dei familiari; so che gli studenti ci stanno sollecitando (è stato presentato un emendamento che mi auguro possa essere accolto al Senato) affinché tale autorizzazione venga estesa anche alle associazioni studentesche, molte delle quali stanno già svolgendo questa pratica. Si tratta di una misura di impatto ridotto.

MAURO (FI). Non si capisce se si tratta di una cessione di libri usati o di un comodato.

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. I libri vengono dati in comodato.

MAURO (FI). Quindi il libro viene restituito alla fine dell'anno e poi affittato di nuovo. Per che periodo può essere affittato?

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Probabilmente gli editori fanno riferimento ad un'attività commerciale.

MAURO (FI). Desidero sapere a cosa fa riferimento lei.

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Un'attività commerciale probabilmente prevede un ammortamento decennale. La norma prevista nella finanziaria non reca alcuna indicazione sulla durata dell'ammortamento, ma stabilisce che questa attività non ha carattere di lucro e che il libro sarà utilizzato finché è possibile.

MAURO (FI). Quanti libri ha a disposizione un istituto?

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Lo decide l'istituto stesso, non lo Stato. Non è il Ministero ad organizzare queste attività di noleggio. Poiché sappiamo che ci sono molte reti di scuole o gruppi di genitori e di studenti che stanno attuando tale esperienza, con questa norma diamo una copertura giuridica ad una modalità che ovviamente deve essere priva di scopo di lucro, cioè deve configurarsi come pagamento per un noleggio, limitato al fatto che il libro si distruggerà nel giro di qualche anno. Il provvedimento in questione non ha altro scopo che far emergere anche dal punto di vista giuridico e normativo un'attività che già nei fatti viene realizzata. Voglio chiarire ancora che la scuola non è autorizzata a svolgere un'attività commerciale, ma può fornire quest'attività a sostegno di quegli studenti le cui famiglie che si trovano in condizioni economiche difficili e che non hanno ricevuto una borsa di studio.

Auspico - e credo che in tal senso vi sia disponibilità - che si possa convergere su alcune proposte modificative cui ho accennato anche nel mio intervento. Mi riferisco alle questioni del reclutamento dei dirigenti scolastici e della soppressione delle graduatorie permanenti, rispetto alle quali convergo con quanto sottolineato dalla relatrice a proposito della ne-

cessità di individuare modalità di reclutamento che esprimano con chiarezza l'obiettivo di superare progressivamente le attuali modalità che producono situazioni di precariato e di ingiustizia e, come è noto, anche enormi problemi. Credo che la vera garanzia per i precari sia nel numero delle assunzioni ed anche che vi sia l'esigenza di salvaguardare coloro che attualmente risultano iscritti nelle graduatorie permanenti, purché esse vengano poste ad esaurimento; è chiaro, infatti, che non si può non garantire uno sbocco professionale alle persone iscritte ai corsi abilitanti in atto ovvero agli iscritti alla facoltà di scienze della formazione. Del resto, l'assunzione di 150.000 precari ha lo scopo di assorbire gran parte del fenomeno, mentre a coloro che rimangono deve essere garantito un percorso verso l'inquadramento. Da questo punto di vista l'attuale formulazione della norma probabilmente non esprime con chiarezza l'idea di questo percorso e quindi sarebbe importante lavorare insieme alla predisposizione di una proposta modificativa che operasse in tal senso.

Mi associo ai rilievi critici sottolineati dalla relatrice in ordine alla clausola di salvaguardia, dalla quale debbono quanto meno essere escluse le risorse destinate all'autonomia scolastica. Vi è tutta la disponibilità ad intervenire in altri settori della spesa proprio perché, come già accennato, l'attenzione è interamente concentrata sul funzionamento dell'autonomia ed in tal senso è quindi evidente che non possono essere messi in discussione i trasferimenti ad essa destinati. Peraltro, va segnalato che la clausola di salvaguardia rispetto al settore scolastico non tiene nel giusto conto una variabile del tutto indipendente costituita dal numero degli alunni, destinato sicuramente ad essere incrementato a seguito di misure che nei fatti amplieranno la popolazione scolastica (mi riferisco all'apertura delle scuole al pomeriggio, ma anche all'innalzamento dell'obbligo scolastico, le quali ovviamente si tradurranno anche in un impegno sul piano finanziario). Tale variabile peraltro non è indipendente ma conseguente alla nostra volontà; ne discende che una clausola di salvaguardia porrebbe in tal senso un condizionamento esterno molto forte. Auspico quindi che si possa svolgere un comune lavoro emendativo al riguardo.

SOLIANI, *relatrice sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Do lettura di uno schema di rapporto favorevole, con osservazioni:

«La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 2007, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria, premesso che:

si tratta della prima manovra finanziaria del nuovo Governo di centro-sinistra, che interpreta il Paese prendendo atto delle sue condizioni e secondo la visione del futuro propria dell'Esecutivo;

la comunicazione (COM (2006) 481) della Commissione europea individua nell'efficienza ed equità nei sistemi di istruzione e formazione i temi chiave per promuovere il processo di modernizzazione degli Stati membri, come previsto dalla strategia di Lisbona;



la manovra in esame, robusta e strutturale, persegue i tre obiettivi di politica economica e sociale già individuati nel DPEF (risanare i conti del Paese, favorirne la crescita, ristabilire l'equità) e, relativamente al settore dell'istruzione, può essere suddivisa in tre grandi aree: quella degli investimenti, quella di sviluppo dell'autonomia e quella di stabilizzazione del personale.

Con riferimento all'area degli investimenti, esprime apprezzamento per le seguenti norme recate dall'articolo 18 del disegno di legge finanziaria:

il comma 284, che istituisce le cosiddette «sezioni primavera» per i bambini dai 24 ai 36 mesi, sostituendo l'istituto dell'anticipo scolastico;

i commi 278 e 279, che innalzano a 16 anni l'obbligo scolastico e, contestualmente, l'età minima per l'accesso al lavoro, ribadendo opportunamente il regime di gratuità dei primi tre anni delle scuole superiori e dei percorsi di istruzione e formazione professionale e autorizzando accordi fra Ministero e Regioni per l'effettuazione di progetti finalizzati alla riduzione della dispersione scolastica anche presso strutture formative accreditate;

il comma 286, che dispone il potenziamento dell'istruzione per gli adulti con particolare riferimento alla conoscenza della lingua italiana da parte degli immigrati, prevedendo fra l'altro la riorganizzazione dei centri territoriali permanenti e dei corsi serali funzionanti presso le istituzioni scolastiche in strutture articolate su base provinciale e dotate di autonomia amministrativa, organizzativa e didattica, facendo così corrispondere all'innalzamento dei livelli di istruzione gli indispensabili interventi sui servizi;

il comma 285, che prevede la riorganizzazione del sistema dell'istruzione e della formazione tecnica superiore (IFTS);

il comma 287, che autorizza la spesa di 30 milioni di euro per incrementare la dotazione di attrezzature tecnologiche di supporto alla didattica in tutti gli ordini di scuola.

Con riferimento all'area di sviluppo dell'autonomia, esprime apprezzamento per le seguenti norme recate dal medesimo articolo 18 del disegno di legge finanziaria:

il comma 261, che assegna direttamente alle istituzioni scolastiche le risorse per il personale (con esclusione degli stipendi) e per il funzionamento delle scuole, che evidentemente presuppone la redazione di bilanci adeguati con chiara esplicitazione delle spese per supplenze e per l'offerta formativa, e prevede una specifica attività di monitoraggio da parte del Ministero sulle spese in tal modo effettuate dalle istituzioni scolastiche;

il comma 282, che reca misure per l'ampliamento dell'offerta formativa anche al di fuori dell'orario di lezione, in un'ottica di apertura al territorio, particolarmente efficace per contrastare i fenomeni di dispersione scolastica e di violenza nella scuola;

i commi 267 e 268, che istituiscono e disciplinano l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, la quale assume i compiti svolti dagli Istituti regionali di ricerca educativa (IRRE) e dall'Istituto nazionale di documentazione e ricerca educativa (INDIRE), contestualmente soppressi;

i commi da 269 a 272, che modificano la disciplina relativa all'Istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione (INVALSI), il cui comitato direttivo viene sostituito da un comitato di indirizzo, al fine di assicurare la qualità dei risultati in un'ottica di comparazione internazionale e adeguamento degli enti agli obiettivi sul piano della valutazione, in parallelo con quanto stabilito per i settori dell'università e della ricerca;

il comma 262, lettera *b*), che modifica il rapporto fra docenti di sostegno e alunni (attualmente definito in ragione di 1 ogni 138 in ambito provinciale), con l'individuazione di organici corrispondenti alle effettive esigenze rilevate attraverso certificazioni idonee a definire appropriati interventi formativi;

il comma 289, che incrementa di 100 milioni di euro a decorrere dal 2007 le risorse delle scuole non statali, con priorità per la scuola dell'infanzia;

il comma 280, che autorizza 250 milioni di euro nel triennio per l'attivazione dei piani di edilizia scolastica, destinando il 50 per cento delle risorse alla messa in sicurezza e all'adeguamento a norma degli edifici scolastici.

Con riferimento all'area di interventi per la stabilizzazione del personale della scuola, esprime apprezzamento per le seguenti norme recate dal medesimo articolo 18 del disegno di legge finanziaria:

il comma 262, lettera *c*), che prevede un piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di 150.000 docenti precari, l'eliminazione della valutazione doppia del servizio prestato nelle scuole di montagna e negli istituti penitenziari e l'inclusione nel secondo scaglione delle graduatorie di insegnamento di strumento musicale nella scuola media dei docenti abilitati per l'insegnamento di educazione musicale;

il comma 274, che sancisce la ridefinizione delle procedure concorsuali per i dirigenti scolastici;

il comma 275, che dispone in via transitoria la nomina sui posti vacanti dei candidati al concorso ordinario ancora in fase di svolgimento che abbiano superato le prove propedeutiche.

Con riferimento alle norme volte a razionalizzare la spesa, in un'ottica di serietà e rigore che non vada a detrimento della qualità della scuola, la Commissione manifesta condivisione per le seguenti norme recate dal medesimo articolo 18 del disegno di legge finanziaria:

il comma 262, lettera *a*) che comporta un lieve incremento del numero di alunni per classe, con una riduzione pari a 19.000 docenti, contestualmente a misure di contrasto della dispersione scolastica e di riequilibrio fra le diverse aree del Paese;

il comma 265, che prefigura un programma di mobilità per i docenti inidonei all'insegnamento;

il comma 266, che sancisce un piano di riconversione professionale dei docenti soprannumerari;

il comma 262, lettera *f*), che reca norme per la revisione degli ordinamenti dell'istruzione professionale, con una riduzione del carico orario delle lezioni a partire dall'anno scolastico 2007-2008;

il comma 273, che riduce da tre a due dei revisori dei conti delle scuole.

Formula quindi un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria:

1. con riferimento al comma 262, lettera *b*), si richiama l'attenzione sull'esigenza di evitare assolutamente una riduzione del numero degli insegnanti di sostegno, che rappresentano il punto di riferimento principale per l'integrazione dei ragazzi disabili. Ciò, in attesa che si creino le condizioni per una scelta strategica di più ampia portata con riguardo all'organico funzionale;

2. con riferimento al comma 262, lettera *e*), si raccomanda che il piano triennale di assunzioni rappresenti solo il primo passo, seguito, nei prossimi mesi, da un piano programmatico per le cessazioni dal servizio e le assunzioni, per il reclutamento e la formazione dei docenti (con particolare riferimento alla sorte delle SSIS e dei corsi abilitanti) e per l'organico funzionale. Ciò, affinché non si creino più i presupposti per la formazione del precariato, le graduatorie permanenti risultino definitivamente esaurite entro il 2010-2011 e in ogni caso il precariato possa essere riassorbito. Quanto alla prevista assunzione di 20.000 unità di personale ATA, si auspica che tale numero possa essere quanto meno raddoppiato;

3. con riferimento ai commi 274 e 275, si raccomanda un riassorbimento dei posti di dirigente scolastico sui posti vacanti onde consentire in futuro una regolamentazione più organica delle modalità di reclutamento;

4. si sollecita il superamento del comma 277 (cosiddetta «clausola di salvaguardia») secondo cui, in caso di mancato conseguimento delle economie di spesa indicate nel comma 276, le dotazioni di bilancio del Ministero saranno ridotte in maniera lineare fino alla concorrenza dei risparmi previsti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dello schema di rapporto favorevole, con osservazioni, sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, presentato dalla relatrice.

VALDITARA (AN). Signora Presidente, vorrei svolgere qualche osservazione di carattere generale; entrerei, poi, nello specifico del parere della relatrice. Se è vero che la spesa per la scuola è tra le più alte dei Paesi OCSE per quanto concerne il rapporto tra il numero dei docenti e il numero degli allievi, per quanto riguarda la spesa complessiva in rela-

zione al PIL siamo al di sotto della media dei Paesi OCSE. Quindi le razionalizzazioni hanno un senso e si possono definire tali quando le risorse che vengono tagliate si reinvestono nel medesimo comparto. Quando, invece, tali riduzioni, in questo caso per una cifra di 3,200 miliardi di euro in tre anni, vanno a beneficio del debito pubblico non si può parlare di razionalizzazioni, bensì di tagli pesanti al settore dell'istruzione. A fronte di questi, c'è una destinazione di risorse molto modesta, volta soprattutto a finanziare quella «carta dei sogni» che il senatore Ranieri prima ha enunciato. Tante belle parole, ma mancano i soldi. Lei, senatore Ranieri, ha giustamente fatto riferimento ad alcuni temi: educazione degli adulti (aspetto condivisibilissimo, anche il ministro Moratti fece qualche passo avanti su questo tema); innalzamento dell'obbligo scolastico (che mi vede totalmente in disaccordo); istituzione delle classi «primavera». Sono previsti solo 220 milioni di euro per dieci iniziative, quando abbiamo visto che soltanto l'obbligo scolastico ne richiederebbe 500. Questa rischia di essere soltanto pura demagogia.

Quanto allo schema di rapporto di cui la relatrice ha dato lettura, su un tema socialmente così delicato come quello degli insegnanti di sostegno mi sembra troppo generica la formulazione proposta nell'osservazione n. 1: «evitare assolutamente una riduzione del numero degli insegnanti di sostegno». Il rapporto 1/138 costituisce comunque un punto di riferimento certo. Credo quindi che dovremmo avere il coraggio di dire qualcosa in più su questo aspetto.

Si afferma poi nell'osservazione n. 2: «affinchè non si creino più i presupposti per la formazione del precariato, le graduatorie permanenti risultino definitivamente esaurite entro il 2010-2011 e in ogni caso il precariato possa essere riassorbito». Anche qui il parere è troppo generico. I precari sono 300.000; se, per ipotesi, non fosse possibile riassorbire entro il 2010-2011 questo precariato, le graduatorie permanenti rimarrebbero o sarebbero cancellate?

SOLIANI, *relatrice sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. È scritto «in ogni caso il precariato possa essere riassorbito».

VALDITARA (AN). Sì, ma come può essere riassorbito? Ho detto che condivido l'impostazione di fondo, ma secondo me l'affermazione è troppo generica e non dà garanzie sufficienti.

Nell'osservazione n. 3 «si raccomanda un riassorbimento dei posti di dirigente scolastico sui posti vacanti, onde consentire in futuro una regolamentazione più organica». Anche in questo caso non si affronta il problema di una discriminazione, che a mio avviso appare assolutamente inaccettabile, nei confronti dei presidi incaricati.

Concordo, invece, sull'osservazione n. 4 relativa alla clausola di salvaguardia. Mi sembra che il parere sia abbastanza esplicito.

Chiedo, pertanto, la votazione per parti separate dello schema di rapporto, perché evidentemente un rapporto di questo tipo esalta una finanzia-

ria che è, invece, deprimente e tradisce le promesse elettorali. A monte di questa manovra c'è, infatti, un problema politico grande come un macigno. In campagna elettorale avete promesso più soldi per l'istruzione, laddove nella presente finanziaria risultano tagli profondi a questo settore, al di là del discorso se sia giusto o meno razionalizzare.

Sicuramente potremo votare (almeno Alleanza Nazionale, ma credo anche Forza Italia e anche le altre forze di opposizione) per parti separate un rapporto che lanci un messaggio chiaro, volto ad eliminare la clausola di salvaguardia, che spenda qualche parola in più - chiedo alla senatrice Soliani uno sforzo di fantasia - per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno, che corrisponda maggiormente alle esigenze dei presidi incaricati e che precisi che le graduatorie permanenti vengano mantenute fino ad esaurimento del precariato, dando in tal modo certezza a questo mondo che è angosciato da una misura che rischia di tagliare fuori la metà dei precari.

NEGRI (*Aut.*). Ringrazio anzitutto la senatrice Soliani per il suo contributo, per la guida razionale che ci ha proposto nell'esame di questa manovra finanziaria per la parte che ci concerne, preannunciando il mio voto favorevole sullo schema di rapporto. L'approccio che la relatrice ha utilizzato ci ha permesso di aggredire con molta laicità e problematicità i nodi relativi agli investimenti, alla stabilizzazione e all'autonomia. A questo riguardo ci troviamo in una situazione molto particolare; un inserto quindicinale de «Il Sole 24 ORE» dedicato alla scuola parla di una consistente riforma operata dalla finanziaria. Quello che si tenta di realizzare è, dunque, un considerevole riordino, che può piacere o meno.

Ritengo che l'ordine logico cui ci ha costretto la senatrice Soliani (investimenti, autonomia e stabilizzazione) rappresenti la *road map* obbligata per una lettura del disegno di legge finanziaria, tuttavia non condivido appieno le osservazioni finali. Ho l'impressione, infatti, che la discussione e la stessa introduzione della senatrice Soliani, come anche l'intervento della vice ministro Bastico, non autorizzino *sic et simpliciter* le conclusioni dell'ultima parte dello schema di rapporto in cui si afferma: «Formula quindi un rapporto favorevole relativo con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria.». L'analisi è perfetta, ma le indicazioni che si danno al Governo per alcuni versi non hanno totalmente il mio seppur miope consenso. Credo che le notazioni della vice ministro Bastico, della relatrice Soliani e anche del senatore Ranieri fossero assai più problematiche (anche se sicuramente non sono d'accordo con quanto afferma il senatore Valditara sull'utilizzo delle graduatorie) di quanto appaia nella parte finale del dispositivo.

L'attenzione di tutto il Paese è rivolta su di noi e la comunità nazionale non si augura solo che si esauriscano fino all'ultimo precario le graduatorie *in fieri*. Io stessa non ho ben compreso la Vice Ministro quando ha detto che gli studenti iscritti adesso al primo anno del corso di laurea in scienze della formazione tra quattro anni saranno automaticamente abilitati. Ritengo che dal 2010 vada posto un invito più cogente al Governo affinché si misuri con forme di reclutamento che valorizzino le compe-

tenze e le capacità dei nuovi docenti, per non restare perennemente nel cono d'ombra del precariato.

Quanto alla cosiddetta clausola di salvaguardia, vorrei restasse agli atti che non ritengo che dobbiamo chiederne il superamento. La stessa Vice Ministro e il senatore Ranieri hanno parlato di una più ricca offerta formativa, affermando che questa avrebbe generato un incremento della domanda, della produzione scolastica e, quindi, più denaro. Posso comprendere una rimodulazione della clausola di salvaguardia, ma chiederne il superamento si porrebbe in contrasto con il DPEF, cioè con le necessarie razionalizzazioni che anche il settore della scuola deve operare, perché è proprio su quelle basi che si potranno poi effettuare nuovi investimenti e innovazioni.

ASCIUTTI (FI). Noto che le ultime dichiarazioni della senatrice Negri si pongono con forza su posizioni a me vicine. Ricordo in questo senso quanto disposto dall'articolo 5 della legge n. 53 del 2003 che abbiamo approvato nella scorsa legislatura, in cui, chiaramente, abbiamo prestato attenzione anche al precariato che si è generato in tanti anni: si tratta infatti di vincitori di concorso, non di personale docente qualunque. Pertanto, sposo ben volentieri un certo garantismo.

Capisco che la relatrice debba esprimere con varie aggettivazioni la propria soddisfazione per questa finanziaria in cui, invece, vedo pochi elementi di appagamento, anche nel tempo. Vedremo sul campo, nel corso dei prossimi anni, gli effetti della manovra; se essa è valida lo dimostrerà nel tempo, altrimenti ne emergeranno le drammaticità e le problematiche.

Non condivido la prima parte dello schema di rapporto, perché configura un elogio a questa finanziaria che onestamente non posso apprezzare. Ripeto: negli ultimi 11 mesi lo Stato ha incassato 23 miliardi di euro di maggiori entrate, non previste, pertanto ci sono risorse a sufficienza per approntare riforme significative e portare avanti progetti, che in campagna elettorale facciamo tutti, ma che chi governa è chiamato a rispettare. Del resto lo stesso vice ministro Visco, riferendosi a quei maggiori introiti, si è esposto dichiarando che è possibile, anche se non subito, rivedere le aliquote IRPEF.

Per quanto riguarda l'osservazione n. 1, apprezzo il fatto che l'attuale maggioranza consideri sufficiente l'attuale numero di insegnanti di sostegno, perché per cinque anni ci aveva attaccato accusandoci di volerne ridurre eccessivamente il numero: è stato uno dei temi della vostra campagna elettorale. Ora, stabilite che i numeri non si toccano, che sono congrui, e che si può paventare una loro diminuzione.

Sempre per quanto riguarda l'osservazione n. 1 vorrei sapere se il richiamo all'organico funzionale è riferito a quello di istituto o a quello di distretto, posto che la questione non è irrilevante. Non si può infatti immaginare che il numero dei portatori di *handicap* sia fisso e costante in ogni istituto, dal momento che esso ovviamente varia a seconda delle esigenze.

SOLIANI, *relatrice sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Nell'osservazione n. 1 si intende fare riferimento all'organico dell'istituzione scolastica.

ASCIUTTI (FI). Riguardo all'osservazione n. 2 ritengo che sarebbe importante una maggiore chiarezza sulla questione delle graduatorie, in ciò condividendo quanto affermato dalla collega, senatrice Negri, in ordine all'opportunità di riflettere sulla valorizzazione del merito. Del resto, nella passata legislatura come maggioranza abbiamo lavorato molto sul tema delle assunzioni, anche se ovviamente si può non essere d'accordo sui risultati ottenuti. Quello che comunque mi sembra assolutamente importante sottolineare è che non si può immaginare di procedere all'assunzione dei giovani solo una volta che saranno completamente esaurite le graduatorie permanenti, questo proprio perché è necessario garantire spazio anche ai nuovi insegnanti.

Quanto all'osservazione n. 3, condivido completamente quanto suggerito dalla vice ministro Bastico in ordine all'ampliamento a tre anni delle procedure di riassorbimento dei dirigenti scolastici ed in tal senso invito la relatrice a modificare lo schema di rapporto.

Sono infine completamente d'accordo con l'osservazione n. 4.

Mi associo alla richiesta del collega Valditara di votazione per parti separate dello schema di rapporto proposto dalla relatrice.

RANIERI (Ulivo). Nel dichiarare il mio voto favorevole al serio e puntuale schema di rapporto predisposto dalla relatrice, senatrice Soliani, desidero proporre alcune modifiche.

La prima attiene al richiamo dei commi 278 e 279 dell'articolo 18 della finanziaria. Propongo di sostituire la parola «presso» con le altre «avvalendosi di», posto che questa dizione mi sembra più rispondente al dettato della norma.

Quanto all'osservazione n. 2, di cui condivido i richiami ai nuovi canali quali le SSIS ed i corsi abilitanti, propongo di sostituire il secondo periodo con il seguente «Al riguardo, si propone una verifica sulla capacità del progetto di riassorbire l'insieme del precariato e di valutare i tempi di superamento delle graduatorie permanenti, anche alla luce delle nuove norme sul reclutamento». Suggesto altresì di sopprimere le parole «quanto meno».

All'osservazione n. 3 più che di «posti di dirigente scolastico sui posti vacanti» farei riferimento ai «posti di dirigente scolastico incaricato sui posti vacanti», richiamando quindi esplicitamente questa categoria. Invito la relatrice a recepire l'indicazione del vice ministro Mariangela Bastico in ordine alla possibilità di ampliare al triennio le procedure di riassorbimento dei dirigenti scolastici. Infine riterrei opportuno modificare l'osservazione n. 4 sostituendo le parole da «secondo cui» fino alla fine con le seguenti «atteso che le economie di spesa indicate nel comma 276 vanno commisurate all'aumento della scolarità, in parte già in atto e in parte derivante dalle misure previste dalla finanziaria. Si raccomanda di escludere

comunque dall'applicazione della clausola di salvaguardia le risorse a sostegno dell'autonomia scolastica».

VALDITARA (AN). Nell'ambito dell'osservazione n. 3 andrebbe a mio parere introdotto un richiamo al superamento all'attuale discriminazione a danno dei presidi incaricati, prevedendo che anche per questi soggetti non valga il limite del 10 per cento. L'ammissione ai corsi previsti per i presidi era in qualche modo condizionata ad una posizione che fosse coerente con il numero dei posti da coprire, più un ulteriore 10 per cento. Ora, questo limite del 10 per cento è stato eliminato per coloro che hanno fatto il concorso ordinario, mentre è stato mantenuto per quanto riguarda i presidi incaricati.

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Concordo. Quando al comma 262, lettera a), che comporta un lieve incremento del numero di alunni per classe, chiederei di non citare il dato numerico di 19.000 docenti, perché sostanzialmente quella riduzione è una pura quantificazione tecnico-matematica. Non vedo perché in un documento, che invece ha natura politica, di indirizzo, dobbiamo citare una cifra che può renderlo più vincolante. Sembra un dato oggettivo e non lo è.

CAPELLI (RC-SE). Signora Presidente, dichiaro il mio voto favorevole allo schema di rapporto presentato dalla relatrice.

Sono d'accordo con alcune delle proposte avanzate dal senatore Ragnieri, come quella sui commi 278 e 279. Naturalmente avrei preferito che non si esprimesse un apprezzamento rispetto al comma 289, che incrementa di 100 milioni di euro, a decorrere dal 2007, le risorse delle scuole non statali.

Per quanto concerne l'osservazione n. 2, auspico che venga integrata nel senso di puntualizzare che tutto il precariato deve essere assorbito.

Ritengo, invece, che l'osservazione n. 3 vada precisata facendo esplicito riferimento ai presidi incaricati, che ci hanno contattato in questi giorni e che sono stati trattati in modo diversificato rispetto al concorso ordinario. Tutti concordiamo inoltre sulla necessità di estendere il riassorbimento al triennio.

Quanto all'osservazione n. 4, circa la clausola di salvaguardia, a mio avviso essa è condivisibile nell'attuale formulazione.

SOLIANI, *relatrice sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Alla luce delle osservazioni avanzate nel corso del dibattito, riformulo lo schema di rapporto come segue:

«La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 2007, nonché le parti connesse del disegno di legge finanziaria,



premessi che:

si tratta della prima manovra finanziaria del nuovo Governo di Centro-sinistra, che interpreta il Paese prendendo atto delle sue condizioni e secondo la visione del futuro propria dell'Esecutivo;

la comunicazione (COM (2006) 481) della Commissione europea individua nell'efficienza ed equità nei sistemi di istruzione e formazione i temi chiave per promuovere il processo di modernizzazione degli Stati membri, come previsto dalla strategia di Lisbona;

la manovra in esame, robusta e strutturale, persegue i tre obiettivi di politica economica e sociale già individuati nel DPEF (risanare i conti del Paese, favorirne la crescita, ristabilire l'equità) e, relativamente al settore dell'istruzione, può essere suddivisa in tre grandi aree: quella degli investimenti, quella di sviluppo dell'autonomia e quella di stabilizzazione del personale;

con riferimento all'area degli investimenti, esprime apprezzamento per le seguenti norme recate dall'articolo 18 del disegno di legge finanziaria:

il comma 284, che istituisce le cosiddette «sezioni primavera» per i bambini dai 24 ai 36 mesi, sostituendo l'istituto dell'anticipo scolastico,

i commi 278 e 279, che innalzano a 16 anni l'obbligo scolastico e, contestualmente, l'età minima per l'accesso al lavoro, ribadendo opportunamente il regime di gratuità dei primi tre anni delle scuole superiori e dei percorsi di istruzione e formazione professionale e autorizzando accordi fra Ministero e regioni per l'effettuazione di progetti finalizzati alla riduzione della dispersione scolastica anche avvalendosi di strutture formative accreditate,

il comma 286, che dispone il potenziamento dell'istruzione per gli adulti con particolare riferimento alla conoscenza della lingua italiana da parte degli immigrati, prevedendo fra l'altro la riorganizzazione dei centri territoriali permanenti e dei corsi serali funzionanti presso le istituzioni scolastiche in strutture articolate su base provinciale e dotate di autonomia amministrativa, organizzativa e didattica, facendo così corrispondere all'innalzamento dei livelli di istruzione gli indispensabili interventi sui servizi,

il comma 285, che prevede la riorganizzazione del sistema dell'istruzione e della formazione tecnica superiore (IFTS),

il comma 287, che autorizza la spesa di 30 milioni di euro per incrementare la dotazione di attrezzature tecnologiche di supporto alla didattica in tutti gli ordini di scuola.

Con riferimento all'area di sviluppo dell'autonomia, esprime apprezzamento per le seguenti norme recate dal medesimo articolo 18 del disegno di legge finanziaria:

il comma 261, che assegna direttamente alle istituzioni scolastiche le risorse per il personale (con esclusione degli stipendi) e per il funzionamento delle scuole, che evidentemente presuppone la redazione di bi-

lanci adeguati con chiara esplicitazione delle spese per supplenze e per l'offerta formativa, e prevede una specifica attività di monitoraggio da parte del Ministero sulle spese in tal modo effettuate dalle istituzioni scolastiche,

il comma 282, che reca misure per l'ampliamento dell'offerta formativa anche al di fuori dell'orario di lezione, in un'ottica di apertura al territorio, particolarmente efficace per contrastare i fenomeni di dispersione scolastica e di violenza nella scuola,

i commi 267 e 268, che istituiscono e disciplinano l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, la quale assume i compiti svolti dagli Istituti regionali di ricerca educativa (IRRE) e dall'Istituto nazionale di documentazione e ricerca educativa (INDIRE), contestualmente soppressi,

i commi da 269 a 272, che modificano la disciplina relativa all'Istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione (INVALSI), il cui comitato direttivo viene sostituito da un comitato di indirizzo, al fine di assicurare la qualità dei risultati in un'ottica di comparazione internazionale e adeguamento degli enti agli obiettivi sul piano della valutazione, in parallelo con quanto stabilito per i settori dell'università e della ricerca,

il comma 262, lettera *b*), che modifica il rapporto fra docenti di sostegno e alunni (attualmente definito in ragione di 1 ogni 138 in ambito provinciale), con l'individuazione di organici corrispondenti alle effettive esigenze rilevate attraverso certificazioni idonee a definire appropriati interventi formativi,

il comma 289, che incrementa di 100 milioni di euro a decorrere dal 2007 le risorse delle scuole non statali, con priorità per la scuola dell'infanzia,

il comma 280, che autorizza 250 milioni di euro nel triennio per l'attivazione dei piani di edilizia scolastica, destinando il 50 per cento delle risorse alla messa in sicurezza e all'adeguamento a norma degli edifici scolastici.

Con riferimento all'area di interventi per la stabilizzazione del personale della scuola, esprime apprezzamento per le seguenti norme recate dal medesimo articolo 18 del disegno di legge finanziaria:

il comma 262, lettera *c*), che prevede un piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di 150.000 docenti precari, l'eliminazione della valutazione doppia del servizio prestato nelle scuole di montagna e negli istituti penitenziari e l'inclusione nel secondo scaglione delle graduatorie di insegnamento di strumento musicale nella scuola media dei docenti abilitati per l'insegnamento di educazione musicale,

il comma 274, che sancisce la ridefinizione delle procedure concorsuali per i dirigenti scolastici,

il comma 275, che dispone in via transitoria la nomina sui posti vacanti dei candidati al concorso ordinario ancora in fase di svolgimento che abbiano superato le prove propedeutiche.

Con riferimento alle norme volte a razionalizzare la spesa, in un'ottica di serietà e rigore che non vada a detrimento della qualità della scuola, la Commissione manifesta condivisione per le seguenti norme recate dal medesimo articolo 18 del disegno di legge finanziaria:

il comma 262, lettera *a*), che comporta un lieve incremento del numero di alunni per classe, contestualmente a misure di contrasto della dispersione scolastica e di riequilibrio fra le diverse aree del Paese,

il comma 265, che prefigura un programma di mobilità per i docenti inidonei all'insegnamento,

il comma 266, che sancisce un piano di riconversione professionale dei docenti soprannumerari,

il comma 262, lettera *f*), che reca norme per la revisione degli ordinamenti dell'istruzione professionale, con una riduzione del carico orario delle lezioni a partire dall'anno scolastico 2007-2008,

il comma 273, che riduce da tre a due il numero dei revisori dei conti delle scuole.

Formula quindi un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria.

1. Con riferimento al comma 262, lettera *b*), si richiama l'attenzione sull'esigenza di evitare assolutamente una riduzione del numero degli insegnanti di sostegno, che rappresentano il punto di riferimento principale per l'integrazione dei ragazzi disabili. Ciò, in attesa che si creino le condizioni per una scelta strategica di più ampia portata con riguardo all'organico funzionale dell'istituzione scolastica.

2. Con riferimento al comma 262, lettera *c*), si raccomanda che il piano triennale di assunzioni rappresenti solo il primo passo, seguito, nei prossimi mesi, da un piano programmatico per le cessazioni dal servizio e le assunzioni, per il reclutamento e la formazione dei docenti (con particolare riferimento alla sorte delle SSIS e dei corsi abilitanti) e per l'organico funzionale. Al riguardo, si propone una verifica sulla capacità del progetto di riassorbire l'insieme del precariato e di valutare i tempi di superamento delle graduatorie permanenti, anche alla luce delle nuove norme sul reclutamento. Quanto alla prevista assunzione di 20.000 unità di personale ATA, si auspica che tale numero possa essere raddoppiato.

3. Con riferimento ai commi 274 e 275, si raccomanda un riassorbimento dei posti di dirigente scolastico sui posti vacanti nei prossimi tre anni onde consentire in futuro una regolamentazione più organica delle modalità di reclutamento, estendendo fra l'altro la normativa prevista dalla finanziaria per il concorso ordinario a quello riservato per i dirigenti incaricati.

4. Si sollecita il superamento del comma 277 (cosiddetta «clausola di salvaguardia»), atteso che le economie di spesa indicate nel comma 276 vanno commisurate all'aumento della scolarità, in parte già in atto e in parte derivante dalle misure previste dalla finanziaria. Si raccomanda di

escludere comunque dall'applicazione della clausola di salvaguardia le risorse a sostegno dell'autonomia scolastica.».

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione, per parti separate, dello schema di rapporto favorevole, con osservazioni, come riformulato dalla relatrice.

Metto ai voti il dispositivo dalle parole: «La Commissione» fino alle parole: «formula quindi un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni, relative al disegno di legge finanziaria».

**È approvato.**

Metto ai voti l'osservazione n. 1.

**È approvata.** (All'unanimità)

Metto ai voti l'osservazione n. 2.

**È approvata.** (All'unanimità)

Metto ai voti l'osservazione n. 3.

**È approvata.** (All'unanimità)

Metto ai voti l'osservazione n. 4.

**È approvata.** (All'unanimità)

Metto ai voti lo schema di rapporto nel suo complesso, nel testo riformulato.

**È approvato.**

SOLIANI, *relatrice sulle tabelle 7 e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Esprimo compiacimento per il risultato raggiunto, auspicando che facciano seguito proposte emendative condivise da tutti gli schieramenti.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 20.*